

# LO SCARPONE

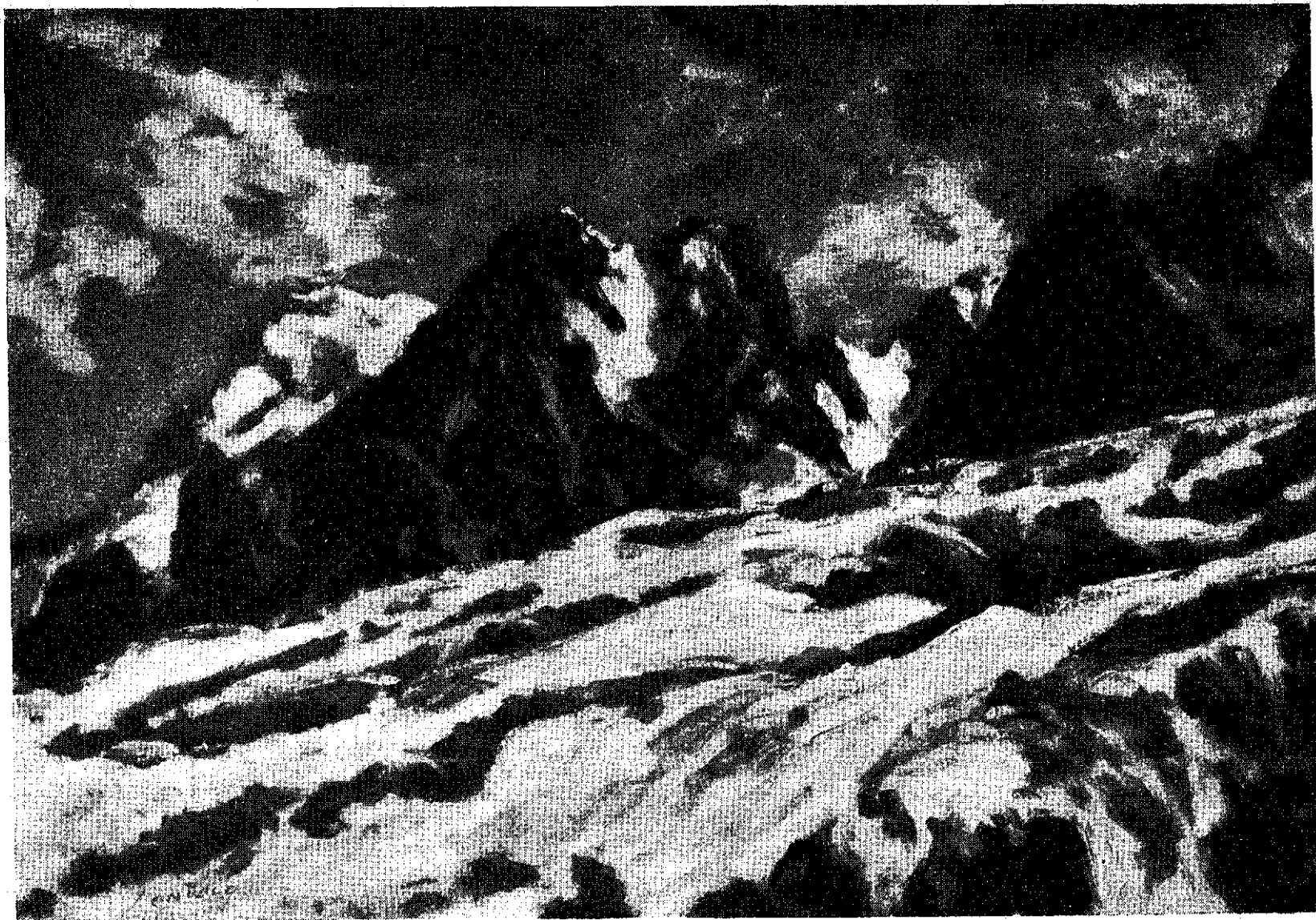
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI  
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali  
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni  
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-  
bilmente con le necessità redazionali e lo  
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380  
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale  
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554  
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 47 nuova serie N. 21 - 1 DICEMBRE 1977  
Copia L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000  
- Sostenitore L. 11.000 - Estero L. 6.000  
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70  
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese



«Il Pelvoux» olio di Bruno Toniolo

(foto Bressano)

## IL BATTAGLIONE ALPINO AOSTA SUL MONTE BIANCO

Seguendo una magnifica tradizione di arduo che ha portato la 43ª compagnia dell'Aosta il 27 giugno 1952 in vetta al Cervino e la 42ª compagnia il 3 luglio 1968 sul Bianco, il 12 luglio u.s. la 41ª compagnia dell'«Aosta» ha concluso le escursioni estive con marce e scavalcamenti in alta quota dal Gruppo del Gran Paradiso al Rutor, al rifugio Gonella e con un ultimo balzo fin su, compatti in 18 cordate, alla vetta del Monte Bianco a quota 4810 metri.

*Ci felicitiamo vivamente con la 41ª compagnia dell'«Aosta» per le brillanti imprese, in attesa di ricevere qualche notizia di dettaglio e, soprattutto, qualche bella fotografia.*

(da «L'Alpino» ottobre 1977)

## U. I. A. A. RIUNIONE A CITTA' DEL MESSICO

Le riunioni tenute a Città del Messico dall'UIAA (usiamo il plurale in quanto insieme all'Assemblea annuale era convocata anche la seconda seduta 1977 del Comitato Esecutivo) sono da segnare **albo lapillo** nella storia dell'organizzazione creata quarantacinque anni orsono da quel grande pioniere della fraternità tra gli alpinisti del mondo intero che fu il nostro venerato maestro Charles-Egmond D'Arcis di Ginevra. Basti dire che era la prima volta che l'UIAA si riuniva oltre Atlantico, per non dire più semplicemente fuori d'Europa. (Vi è stata qualche anno fa l'Assemblea di Tbilissi nella Georgia sovietica, che per essere situata al di là del crinale del Caucaso si trova già in Asia; ma è un'eccezione che in certo senso ha confermato la regola, dato che l'invito proveniva da un membro europeo dell'UIAA, cioè la Federazione sovietica della montagna avente sede a Mosca).

L'avvenimento è di per sé importante in quanto è venuto a consacrare l'evoluzione in un senso sempre più spiccatamente universale che caratterizza l'associazione internazionale dell'UIAA.

**U.I.A.A.**

## a Città del Messico

(continua da pag. 1)

Il cui presidente, il ginevrino Pierre Bossus, fedele interprete della non mai smentita vocazione internazionale della sua città, è perfettamente cosciente della realtà di un alpinismo che non è più limitato all'attività dei paesi alpini e dei loro uomini di punta. Astrendo dall'Himalaya e dagli altri imponenti massicci del continente asiatico, non è infatti ormai più possibile ignorare l'alpinismo praticato sulle grandi Cordigliere dell'America latina: un alpinismo di cui il Messico appunto si rivela particolarmente rappresentativo, non fosse altro per la quota rispettabile a cui è situata la sua capitale, 2250 metri. (Da notare, per inciso, che nel novero delle assemblee dell'UIAA, quella di Mexico figura per il record d'altitudine!).

Circa le questioni trattate, rispettivamente risolte, nel corso di queste riunioni, ecco l'essenziale. Il **Club alpino danese** è stato ammesso all'unanimità tra i 50 e più soci che conta attualmente l'UIAA: contrariamente alla semplicistica catalogazione della Danimarca tra i cosiddetti **paesi piatti**, l'avvenimento è degno di nota in relazione alla Groenlandia, un'isola di sovranità danese, che è di enorme interesse per gli alpinisti. È stata invece respinta a maggioranza la candidatura di un piccolo club alpinistico del Sud-Africa: una decisione discutibile anzitutto in quanto si trattava di una semplice domanda d'affiliazione, cioè senza lo statuto di membro effettivo con diritto di voto; in secondo luogo perché dallo statuto di questo club, accuratamente esaminato dal **Bureau permanent** di Ginevra, non è emersa alcuna traccia di presunte tendenze discriminatorie, che caratterizzano invece (senza che sia il caso d'insistere su questo delicato argomento), talune grandi associazioni facenti regolarmente parte dell'UIAA...

Nell'ambito di una concezione sempre più decisamente universalistica dell'UIAA da rilevare una proposta sovietica tendente a modificare gli Statuti per quanto riguarda, sia il riconoscimento del russo come quarta lingua ufficiale, insieme cioè a francese, tedesco e inglese, sia la soppressione dei seggi di membri **permanenti**

di cui beneficiano nel Comitato Esecutivo i sei paesi alpini (Svizzera, Italia, Francia, Austria, Germania, Jugoslavia) più il **British Mountaineering Council**. Per studiare a fondo questo problema, che è di grande importanza per l'avvenire dell'UIAA (e ciò in relazione anche al fatto che la suddetta proposta sovietica è vista non senza simpatia da altri **biggs** che non figuravano tra i privilegiati anzidetti (leggasi USA e Giappone!) è stato costituito un gruppo di lavoro con incarico di riferire all'assemblea del 1978. Il fatto che il presidente dell'UIAA, Pierre Bossus, abbia tenuto ad affidare la direzione di tale gruppo di lavoro al vicepresidente uscente Nassos Tzartanos del Club alpino ellenico, una personalità che è legata all'UIAA da oltre un quarto di secolo, cioè fin dall'epoca di D'Arcis, è significativo. È per noi la certezza che l'evoluzione dell'UIAA nel senso di un adattamento di suoi statuti alle nuove esigenze avverrà nel rispetto di una tradizione che, tutto sommato, resta alla base dell'esistenza di un'organizzazione internazionale dell'alpinismo.

Un altro gruppo di lavoro si occuperà di una proposta del Club alpino statunitense tendente a spostare in su il plafond della scala delle difficoltà con l'introduzione di un **VII grado**. (Va ricordato che su proposta fatta congiuntamente nel 1967 dai due delegati della Federazione spagnuola Felix Mendez-Torres e dell'American Alpine Club Fritz Wiessner, un regolamento UIAA per la valutazione delle difficoltà, sulla base dei sei gradi tradizionali, fu oggetto di una pubblicazione apparsa nel 1973 in francese, inglese e tedesco). Circa l'attuale proposta vi fu, di fronte al Comitato Esecutivo, un importante intervento dell'ex presidente dell'UIAA Jean Juge.

I progressi nella scalata libera registrati in questi ultimi anni, sia in palestra che altrove, sono innegabili: il VII grado, in altre parole, è divenuto una realtà. Crede di cavarsela con una modifica di tutto l'attuale sistema, lasciando sussistere il concetto di VI grado come plafond dell'« estremamente difficile », cioè quale **limite delle possibilità umane**, non costituirebbe una soluzione adeguata, dato che gli elementi di punta che sono oggigiorno capaci di superare il VII grado, sanno che esso è qualcosa di ben diverso dal VI+ o **superiore**, che dir si voglia. La nuova realtà non può pertanto essere sancita che col riconoscimento del VII grado come nuovo limite superiore. Questo in sintesi quanto ha detto, da par suo, Jean Juge sull'argomento, affidato allo studio dell'anzidetto gruppo di lavoro, si riferirà al prossimo Comitato esecutivo dell'UIAA nella riunione prevista in aprile, a Parigi.

Rileviamo inoltre come la Commissione di sicurezza, la più importante di tutte le commissioni in quanto da essa dipende il pregio e la credibilità dell'UIAA tra gli scalatori del mondo intero, non entrerà in crisi come si era temuto per le annunciate dimissioni del presidente Peter Baumgartner, in carica da 11 anni. Essa potrà infatti continuare tranquillamente il suo lavoro: il noto tecnico elvetico, già comandante della scuola militare alpina di Andermatt ha infatti accettato di restare in funzione ancora per un anno, quanto basti cioè per trovargli un successore valido.

Da ultimo va rilevato come a partire dal 1° gennaio prossimo l'UIAA avrà un nuovo vicepresidente nella persona del dottor Hans Domcke di Monaco, che succede all'amico Tzartanos sopracitato.

Guido Tonella

## Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo

Le richieste di Nulla-Osta (o di presa visione) per l'effettuazione dei Corsi di Alpinismo dovranno essere inviate in duplice copia **esclusivamente** ai sottoindicati delegati:

**Piemonte-Valle d'Aosta:** Giuseppe Dionisi - Via Papacino, 3 - 10121 Torino - Tel. (011) 535.446.

**Liguria:** Gianluigi Vaccari - Via A. da Brescia, 3 - 16146 Genova - Telefono (010) 302.465.

**Lombardia:** Fabio Masciadri - Via Milano n. 138 - 22100 Como - Tel. (031) 262.308.

**Veneto - Trentino A. A. - Friuli V. G.:** Secondo Giuseppe Grazian - Via Uruguay n. 25 - Zona Ind. Sud - 35100 Padova - Tel.: ab.: (049) 760.350 - uff. 760.101).

**Emilia - Toscana:** Antonio Bernard - Via XX Settembre, 14 - 43100 Parma - Telefono (0521) 36.038.

**Centro - Sud - Isole -** Franco Alletto - Via Tripoli, 86 - 00199 Roma - Telefono (06) 832.806.

Agli stessi dovranno pure essere inviati i libretti personali degli Istruttori Nazionali operanti nella zona, **per la validazione annuale**.

In caso di temporanea indisponibilità dei Delegati le richieste dovranno essere inviate alla Segreteria della C.N.S.A., presso la Sede Centrale del C.A.I. (via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Telefono (02) 802.554 - 897.519).

Si ricorda nel contempo che le relazioni dei Corsi effettuati dovranno essere inviate alla Segreteria della C.N.S.A. (Sede Centrale C.A.I.).

\*\*\*

Comunichiamo infine che, per il triennio 1977-79, le cariche in seno alla C.N.S.A. sono state così distribuite:

**Presidente:** Franco Chierogo - Via Prato Santo, 4 - Cond. Alcione - 37100 Verona - Tel. (045) 42.699.

**Vice Presidente:** Giuseppe Dionisi - Via Papacino, 3 - 10121 Torino.

**Segretario:** Giuseppe Secondo Grazian - Via Uruguay, 25 - Zona Ind. Sud - 35100 Padova.

La Segreteria

## Commissione Centrale Materiali e Tecniche

A cura di Franco Garda e Adriano Castiglioni è uscito l'opuscolo « **Tecnica del soccorso alpino con l'elicottero** » edito dalla Commissione Centrale Materiali e Tecniche.

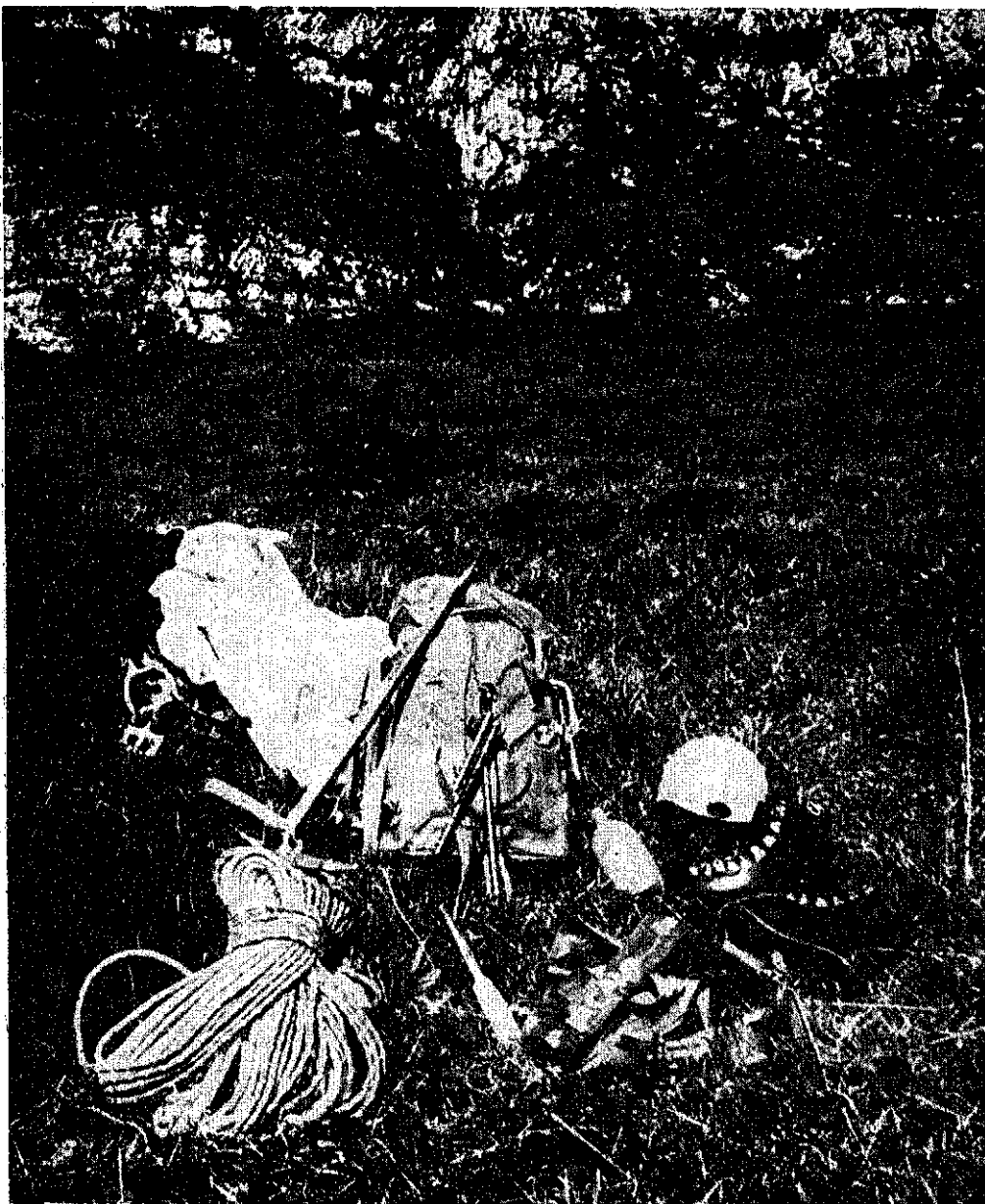
« Questa istruzione — commenta il colonnello Carlo Valentino — ha lo scopo di completare il tema del soccorso con il mezzo aereo. È un commento fatto da tecnici per tecnici e vuole essere il complemento al film "May Day - Uomini del soccorso alpino", documentario realizzato dalla stessa Commissione Materiali e Tecniche sulla tecnica del soccorso in montagna con elicottero ».

La tua pubblicità su "Lo Scarpone"

un preciso punto di riferimento



Ing. Roberto Palin  
Via Vico n. 9  
Tel. (011) 596.042-502.271  
10128 TORINO



la "presentazione",  
non è il meglio,  
la **qualità**

**CAMP**

vuole esserlo

la linea **CAMP** si  
trova nei negozi sportivi  
e **sicuramente** nei  
**negozi guida**®



## La pittura di Bruno Toniolo

In ogni alpinista c'è un osservatore della natura, nei suoi volumi, nelle sue linee e anche (ma con minore urgenza) nei suoi colori. Perciò in ogni alpinista c'è un pittore potenziale, purché all'attenzione vigile dell'occhio corrisponda la necessaria destrezza di mano, la vocazione a raffigurare. Chi scrive, per esempio, è alpinista da più di mezzo secolo, e presume di saper «leggere» assai bene qualunque forma della terra su cui viviamo, in particolare quelle forme imponenti che sono le montagne. Ma con una matita in mano è un disastro: neanche l'ò con l'imbuto.

Invece Toniolo associa la sicurezza del segno alla sagacia dello sguardo avvezzo a scrutare, a «capire» le pieghe della montagna. L'occhio vede con limpidezza e comanda; la mano eseguisce docilmente. Ci ricordiamo tutti quando i primi suoi quadri cominciarono ad apparire sporadicamente in mostre di pittori alpinisti: Toniolo aveva quarant'anni, e pareva che fosse il solito simpatico dilettante senza pretese, al quale l'amore per la montagna pone il pennello in mano, quasi per un prolungamento della passione alpinistica.

Oggi, davanti alla cinquantina di quadri adunati in questa mostra (e a tutti quelli, numerosissimi, che ne restano fuori), l'impressione che subito s'impone è esattamente quella oppo-

sta: è l'impressione d'un professionismo sicuro di sé, che praticamente non sbaglia mai un quadro, e tanto si propone, tanto ottiene. Con sapienza d'artigiano Toniolo si è messo a punto una sua tecnica d'olio su cartone ruvido (più recentemente olio su tavola di legno) che lascia trasparire sotto il colore la consistenza della superficie scabra e lo mette al riparo dalle tentazioni cromatiche fine a se stesse. Grazie a questo procedimento la pittura di Toniolo non corre mai i rischi dell'astrattezza: la sua visione è sempre saldamente ancorata alla concretezza della materia plastica.

Certo, i traguardi che Toniolo si propone non sono ambiziosi né imprudenti: la sua pittura non è «moderna» (e lui se ne preoccupa perfino un po' troppo, cercando da qualche anno un nuovo stile, più impegnato nella resa dei volumi e delle masse). Ma la fedeltà all'oggetto è indispensabile al pittore-alpinista, che all'arte è giunto attraverso l'osservazione della natura. E chi ha azzeccato quel «pezzo» di montagna ormai celebre, e veramente favoloso, che è *La cresta dell'Innominata*, non ha bisogno di correr dietro alle mode e di cercarsi un'ottica diversa. Proprio un pezzo di montagna, isolato, tagliato brutalmente dal suo contesto senza alcuna scelta né ambizione di «far paesaggio»: niente margini né contorni

esterni, solo un piccolissimo angolo di cielo in alto a sinistra, e per il resto tutto un mondo selvaggio di roccia e di ghiaccio, ritratto quasi al microscopio con nitidezza fiamminga.

Ma la controprova del professionismo di Toniolo sta nel fatto che, accanto a questo autentico do di petto della pittura di montagna e in mezzo a tante sensibili interpretazioni della natura alpina (in quel suo aspetto così elusivo e disperante che è il colore), due quadri eccellono, a parer mio, che di montagna non sono: paesaggi, sì, ma appartenenti a un tipo di natura assai più blanda, e più spontaneamente pittorica, che la montagna non sia.

Io non so se Toniolo sia un frequentatore di musei e studioso di pittura antica, ma in *San Gimignano*, con quel tremolo di verdi bruni e gialli su gesso mazzato, linee di siepi sui campi, qualche tetto rosso di case e le torri violacee, e in *Monferrato*, con quella collina a gradoni, i tornanti di strada gialla in primo piano, e anche qui i tetti rossi d'un villaggio, il piemontese Toniolo riscopre chissà come i segreti della linea nel colore che facevano l'incanto degli sfondi paesistici nella pittura dei primitivi senesi.

Massimo Mila

\* \* \*

BRUNO TONIOLO esporrà in una sua personale 100 delle sue opere dal 7 al 22 dicembre 1977 alla Galleria «La Conchiglia» di Torino.

# IL C.A.I. MILANO AL BETHARTOLI HIMAL



Del Garhwal ci colpì il fatto che nessuna spedizione italiana, salvo quella guidata dai fratelli Brocherel e da Longstaff del 1905, avesse visitato quelle catene montuose poste a ridosso dei confini indiani col Tibet ed il Nepal.

Nel 1976 anche alcuni amici di Torino facevano le medesime osservazioni e nel settembre di quell'anno partirono diretti alla zona del Nanda Devi; quando tornarono ci portarono notizie recenti soprattutto

sulle numerose vette non ancora salite.

La storia alpinistica di questa zona himalayana comincia con una esplorazione di W. Graham nel 1883, a cui seguono i decisi e coraggiosi tentativi di Longstaff al Nanda Devi nel 1905 e nel 1907 che lo portano, con i fratelli Brocherel di Courmayeur, alla conquista del Trisul I (7120). La vetta più alta della zona è il Nanda Devi (7817), montagna bella e ricca di fascino sia per i nativi, che le diedero il

nome della dea Nanda, sia per gli alpinisti che fino al 1934 non riuscirono a trovare una via d'accesso per raggiungere la base. Finalmente nel '34 Tilman e Shipton scoprirono l'unica via per raggiungere le pendici del monte, è una profondissima forra scavata da uno dei tanti torrenti che alimentano il Gange, e appunto Rishi Ganga Valley è il nome di quel passaggio.

Il gruppo del Nanda Devi è costituito da una doppia corona di monti, con un diametro di 100 Km, che circonda la vetta principale e comprende circa 30 cime oltre i 6000 m formando il cosiddetto « santuario del Nanda Devi », cosa questa che accresce l'alone di leggenda creatosi intorno alla montagna.

L'Indian Mountaineering Foundation ci accordò il permesso per il Bethartoli Himal di 6352 m, montagna mai salita nonostante i quattro precedenti tentativi; l'ultima spedizione (indiana) tentò di salire da sud ma una gigantesca slavina uccise due alpinisti e due sherpas giunti a quota 6000. Il nostro obiettivo è la cresta nord, un itinerario mai tentato.

Superate notevoli difficoltà finanziarie ed organizzative partiamo da Milano il 26 luglio: Cesare Bianchi, Gianluigi Landreani, Maurizio Maggi, Renato Moro, Marco Tedeschi (tutti istruttori della Scuola « Paravicini » del CAI di Milano), col patrocinio del CAI di Cinisello Balsamo e del Comune di Milano.

Arrivati a Delhi siamo bloccati da due contrattempi: l'ufficiale di collegamento arriverà il giorno 1 agosto e, soprattutto, parte del nostro bagaglio è stato perso e

## lassù sulle montagne... a quota 5.000, con gli esperti del Ventaglio



**ALPINISMO IN COLUMBIA** - Cordigliera Santa Marta - Picco Tayaona 5025 mt. - Picco Cristobal 5780 mt. - Partenze il 29/10/77 - 8/1/78 - 26/1/78.

**SCI FUORIPISTA IN CANADA CON ELICOTTERO** - Dal 17 febbraio al 26 febbraio 1978 - Dal 24 marzo al 2 aprile 1978.

**ALPINISMO IN AFRICA** - Ruwenzori - Mont Kenya - Kilimangiaro - Partenze: 26 e 30 dicembre 1977 - 13 gennaio 1978 - 27 gennaio 1978.

Altre partenze su richiesta per gruppi di minima 8 partecipanti.

Inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano  
Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831

 **il Ventaglio**

**abbiamo lasciato le nostre impronte  
sulle cime più alte del mondo**

Desidererei ricevere i seguenti programmi

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Si prega di scrivere in stampatello



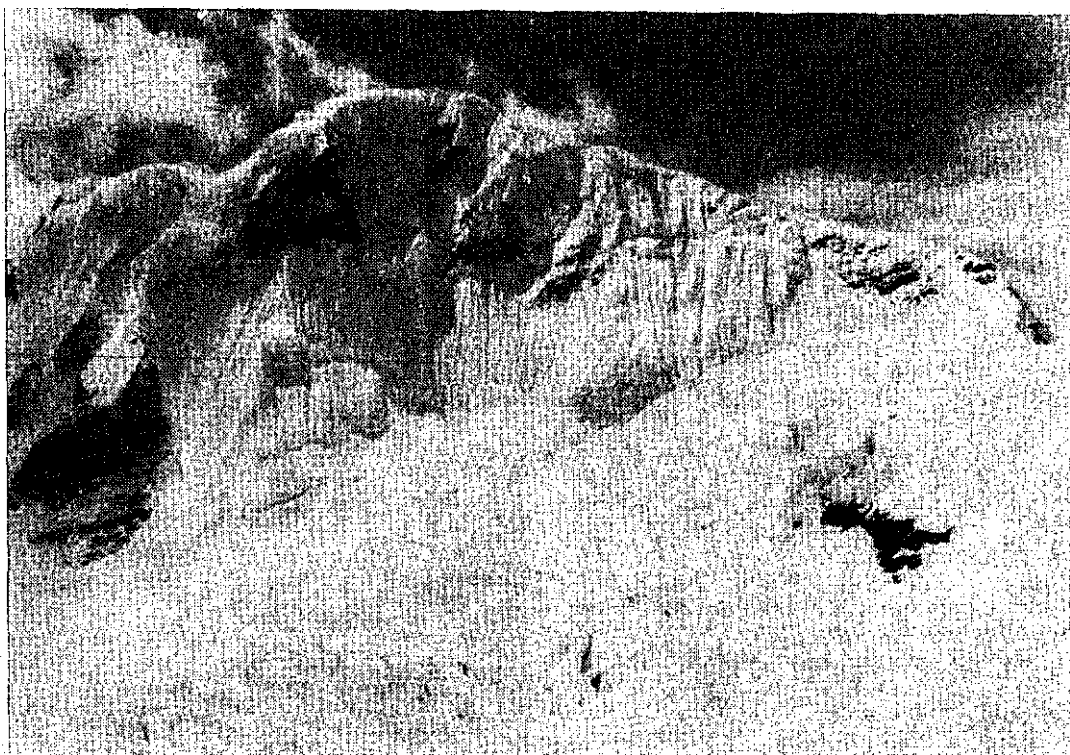
quindi dovremo aspettare che la compagnia aerea ce lo faccia pervenire.

Mercoledì 31 luglio Renato, Cesare e Maurizio partono per Joshimath per cominciare ad organizzare il trasporto del materiale e dei viveri al campo base. Qui i portatori portano fino a 25 Kg ed in tale peso è compreso anche il cibo che consumeranno durante tutto il viaggio (andata e ritorno) in ragione di un Kg al giorno.

Domenica 4 agosto siamo tutti pronti a partire; con una corriera pubblica raggiungiamo Lata, un tipico villaggio montano ricco di motivi culturali come tutta questa isola etnica dell'India settentrionale. A Lata montiamo per la prima volta le tende, da qui parte il sentiero che porta al Nanda Devi, noi lo seguiremo per cinque giorni e quindi percorreremo in parte la valle che porta al Trisul. La mattina di lunedì comincia la marcia di avvicinamento; la comitiva è composta, oltre che da noi e l'ufficiale dell'esercito, da dodici portatori e da tre pecorai con un gregge di cinquanta pecore (le pecore portano circa dieci chili ognuna in due borsette fissate alla groppa); il tempo, che finora è rimasto variabile, peggiora visibilmente. Dai 2100 metri di Lata ci si alza fino ai 2700 m di Beltha, questo è il primo luogo che i portatori adibiscono abitualmente a tappa, le tappe sono sempre caratterizzate dalla presenza di acqua e legna, e dato che in questi luoghi fanno sosta tutte le spedizioni esistono degli spazi fatti o con sassi o con rami e foglie su cui piantare le tende. Nel pomeriggio di lunedì comincia a piovere e da allora il sole lo rivedremo il sabato mattina. Da Beltha il sentiero si inerpica verso Lata Karak a 3800 m, dove si fa la seconda tappa; ora il sentiero entra nella Rishi Ganga Valley, tenendosi a mezza costa a più di 1500 m di dislivello dal torrente e ad una quota variabile tra i 4000 e 4200 m, ne percorre un buon tratto e quindi si riabbassa fino a Dibrugheta (3400), terza tappa del viaggio. Il tempo è brutto, piove ad intervalli più o meno lunghi e ciò per noi significa dormire sempre in tende bagnate, significa avere meno ricambi asciutti da vestire, mangiare all'umido, stiamo vivendo in condizioni severe fin dal primo giorno. Da Dibrugheta ci si alza di 400 m rientrando nella Rishi Ganga Valley, in questi tratti esposti il fango rende il sentiero molto pericoloso, per un portatore la minima scivolata è fatale. La quarta fermata viene fatta a Deodi, a 3300 m, sulla riva destra della Rishi Ganga; da qui abbandoniamo il sentiero del Nanda Devi e ci inoltriamo nella valle che porta al Trisul fino a Bethartoli (3800 m). E' venerdì 9 settembre, siamo vicini al nostro monte ma non lo abbiamo ancora visto, continua a piovere e ciò fa desistere i portatori a proseguire nonostante non si sia ancora raggiunto un luogo soddisfacente per piantare il campo base. A Bethartoli rimangono con noi due portatori, uno è al servizio dell'ufficiale di collegamento e l'altro ha il compito di portare a Joshimat eventuali messaggi.

Venerdì pomeriggio, nonostante la nebbia portiamo un primo carico a quota 4300 cercando un buon posto per il campo base; sabato approfittiamo di una schiarita e Maurizio e Renato partono per stabilire il campo. Domenica piove, oltre i 4500 m nevicata, salgono anche gli altri tre col carico rimanente; il campo base è posto sull'orlo di una gigantesca morena, sulla quale termina il bacino glaciale originato dalla parete NE del Bethartoli Himal, ed è formato da due tendine a due posti ed una grande a quattro. Lunedì mattina partiamo in quattro per piazzare il campo 1, Marco rimane giù per attendere gli ultimi viveri che avrebbero portato al campo i due portatori.

Marciamo per quattro ore sotto la pioggia,



*Il Bethartoli Himal m 6352 (foto M. Maggi).*

gia, a quota 5000 nevicata fitto, piantiamo la tendina mentre Cesare e Gianluigi tornano al campo base, siamo su uno spalto nevoso di fronte ad una costola rocciosa, oltre la costola intravediamo nella nebbia la grande parete NE del Bethartoli, la base della nostra cresta è molto a destra. Martedì mattina il tempo è nuvoloso ma riusciamo a capire, a grandi linee, dove siamo e quali vie possiamo seguire per oltrepassare la costola rocciosa, che verso Nord si trasforma in una cresta di neve, e quindi giungere al cospetto della parete. Partiamo per una ricognizione mentre scende la nebbia, raggiungiamo la cresta per un canale slavinoso e la seguiamo fino a quota 5400, la nebbia e la roccia marcia ci consigliano di tornare sui nostri passi, a sera riprende a nevicare.

Il giorno dopo partiamo per un'altra esplorazione, questa volta ci dirigiamo verso il punto più alto, che riusciamo a scorgere, della cresta di neve. A metà mattina il tempo diventa brutto per l'ennesima volta; dopo cinque ore di marcia nella neve fresca raggiungiamo, con un ripido pendio la prima difficoltà alpinistica della via, una grande cornice ci impedisce l'accesso alla cresta. Superato lo strapiombo ci troviamo su di un vasto ripiano nevoso, in mezzo alla nebbia; affidandoci all'istinto decidiamo che quello è il posto giusto per il campo 2, siamo a quota 5700.

Tornati al campo 1 troviamo Cesare, Gianluigi e Marco che son saliti con tutto ciò che occorre per restare assenti dal campo base una settimana. Giovedì è il giorno decisivo, decidiamo di portare tutto il materiale che si trova a quota 5000 al campo 2, infatti temiamo che la vetta sia ancora troppo lontana dal punto raggiunto ieri e che occorra un terzo campo più in alto, quindi portiamo su ambedue le tende. Oggi gli zaini sono veramente pesanti e comunque la neve fresca impedisce un procedere veloce; piantiamo il campo 2 a metà pomeriggio e finalmente vediamo il cielo sereno oltre una coltre di nubi. Siamo proprio di fronte alla parete NE del Bethartoli e, ciò che più conta, il campo si trova all'inizio di una grande cresta a U collegata alla nostra cresta Nord, è la prima volta che vediamo la via da percorrere per la vetta. Ciò che avevamo previsto si rivela esatto, occorre un campo 3 e venerdì lo andiamo a piazzare all'inizio della vera cresta Nord. Tra gli ultimi due

campi il percorso è veramente bello sia alpinisticamente che per il panorama, la via si svolge tutta su cresta ad una quota variabile tra i 5500 ed i 5800 m, il campo lo piantiamo su una grande balconata, formata da seracchi ricolmi di neve, ad una quota di 5800 m.

Nella tendina ai piedi della cresta rimaniamo in tre: Renato, Cesare e Maurizio, gli altri due tornano al campo 2, l'obiettivo è trovarci tutti e cinque domani in vetta. Sabato 17 settembre, il cielo è terso, mi sembra incredibile ma la vetta è qui vicina, aerea, le ombre disegnano perfettamente gli innumerevoli canali di ghiaccio scavati dal crollo dei seracchi sospesi sulla parete NE. Partiamo alle sette prevedendo una lunga assenza, dal campo 2 partono anche gli altri. Le difficoltà alpinistiche sono tutte concentrate nel 1° terzo di cresta, questa parte con una esile ed inclinata crestina il cui superamento è ostacolato da una gran quantità di neve fresca, qui lasciamo una corda fissa, e continua sempre tagliante fino a raggiungere un torrione roccioso.

La roccia è assolutamente marcia e coperta di neve inconsistente, alla fine è Cesare ad aver ragione dell'ostacolo, lasciamo un'altra corda fissa e proseguiamo per la cresta che da qui in poi è solo nevosa.

Ora la difficoltà è costituita dal tracciare una pista che non passi sulle enormi cornici che sporgono sulla parete NE e non tagli in modo pericoloso il ripido pendio nevoso di destra, tale pendio è infatti coperto da un manto di neve fresca sulla cui consistenza è meglio non fare affidamento. La cresta è sempre a « coltello » ed alterna pendii dolci a tratti molto ripidi, l'ultimo balzo è ostacolato da una ulteriore cornice, alle tredici la prima cordata è in vetta raggiunta un'ora dopo da Marco e Gianluigi. Il tempo non ci concede tregua, la visuale che fino a poco prima spaziava tra le più belle vette dei dintorni, Changabang, Dunagiri, Nanda Devi, viene chiusa da una nube e dopo un po' nevicata. Ci muoviamo sempre con la massima attenzione a causa delle cornici, lungo il percorso ne crollano tre, siamo costretti a ritracciare una pista più in basso di quella dell'andata. Alle diciannove siamo tutti nella tendina al campo 3, per scendere ci sarà tempo domani.

Maurizio Maggi

Rileggo la relazione di Messner presentata al 1° Congresso sull'Alpinismo moderno e pubblicata ora sullo « Scarpone » del 16 ottobre 1977.

Traspare in Messner lo sforzo di dare all'alpinismo un senso, ossia uno scopo, che non sia soltanto quello che egli chiama « successo », il quale deriva dalla naturale aspirazione dell'uomo a distinguersi tra i suoi simili in competizioni e in conquiste più o meno ardue.

Egli si appella ad altri due moventi che chiama: « avventura romantica » e « visione », i quali si identificano nella ricchezza di sensazioni che si provano andando in montagna.

Riconoscendo i limiti del « successo », Messner ha ricercato altri contenuti che giustificano l'alpinismo.

Quest'esigenza è una reazione ad una diffusa insoddisfazione, che serpeggia oggi nei settori più disparati, non soltanto nello sport ma anche nella scienza e nella tecnica, nell'arte, nelle ideologie, ecc., per cui viene spontaneo ricercarne una radice comune.

Gli è che l'uomo è teso, in perenne agitazione, verso mete sempre nuove e, dopo averle raggiunte per stadi successivi, si sgomenta quando alla fine gli si parano dinanzi limiti invalicabili.

Egli esaltato dalle scoperte scientifiche e dal progresso tecnico, ha fatto di questi il suo idolo, sbarazzandosi di quella carica di sovranaturale, che gli consentiva uno sfogo verso l'infinito.

Anche l'alpinismo, quello con la A maiuscola, ne ha sofferto; le pareti più impegnative sono state vinte e i più famosi ottomila scalati.

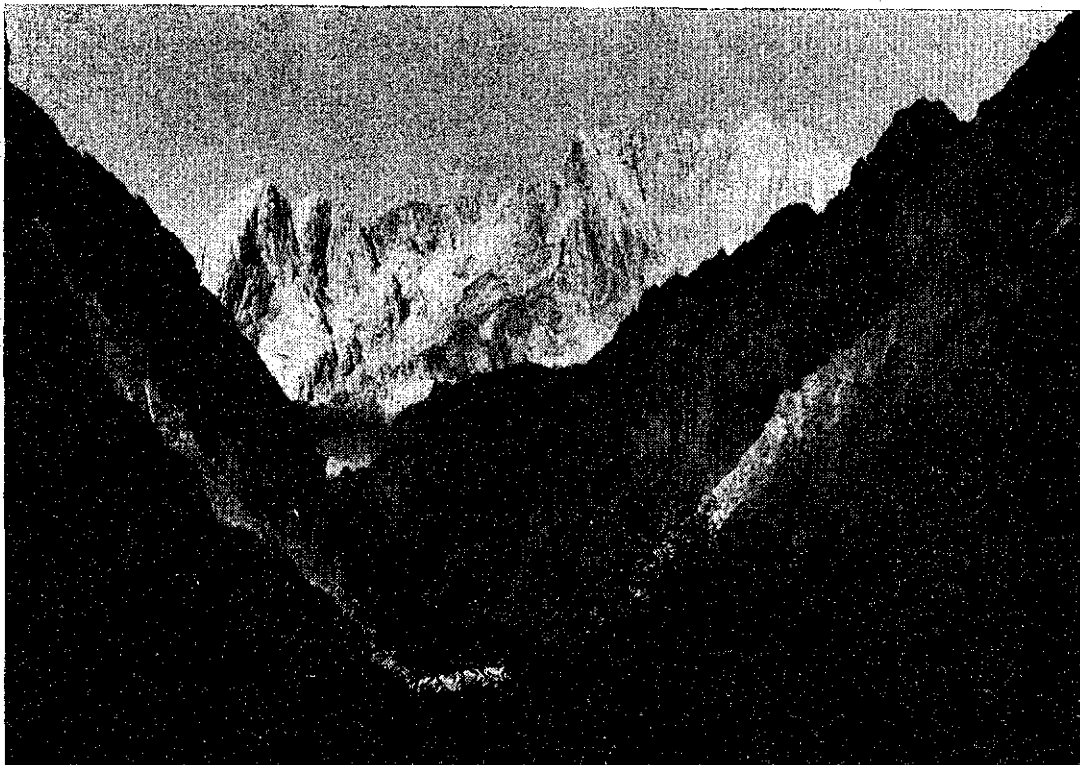
Tentiamo allora di ritornare all'Alpinismo eroico ma gli ideali, che spingevano l'uomo alla montagna, aprendogli l'animo alla poesia, esaltandone la spiritualità e forgiandolo con un'azione educativa, sono caduti. Oggi rimangono in piedi: « successo, avventura romantica e visione » evidenziati da Messner, il cui valore suggestivo, ma contenuto, non riesce a colmare un vuoto assai più grande.

La montagna sarebbe allora entrata in crisi? Eppure essa ancora ci attira, ci appaga e ci chiama a nuovi compiti. Al culmine di un'ascensione, anche di relativa difficoltà, proviamo attimi di felicità; quando siamo immersi nei boschi, miniera inesauribile di flora alpina, il nostro essere si compenetra con questo mondo meraviglioso e viviamo intensamente con esso; un'alba, un tramonto, una bufera e il ritorno del sereno hanno ancora il potere di inebriarci e di farci sentire piccoli ma nel contempo partecipi della grandiosità del creato; al ritorno dall'alpe ogni volta ci sentiamo purificati, più inclini all'amicizia e alla bontà; si sveglia in noi un amore primordiale per la montagna, liberante da ogni forma di inquinamento e di alienamento, che ci accomuna alla gente del posto, per la quale proviamo simpatia così da sospingerci ad aiutarla per un progresso equilibrato, che salvi i valori acquisiti nel tempo contro l'ottusa speculazione e ogni forma di insensata distruzione dell'ambiente.

Il richiamo della montagna è dunque tuttora operante in noi e il suo miracolo si perpetua.

Forse la montagna appaga l'anelito, che è celato dentro di noi, verso una dimensione più ampia, o più profonda, verso un trascendente, che intuiamo senza comprendere.

Camillo Zanchi



Catena montuosa calcarea fra Himiskut e Kangi (foto S. Metzeltin).

Non avrei mai immaginato di vivere la mia prima esperienza himalajana in questo insolito modo, più vicino ai racconti di Sven Hedin che mi appassionarono da ragazza che non a tutti i numerosi scritti di imprese offertimi in seguito dalla letteratura alpinistica.

La colpa è stata in parte dell'ufficio turistico di Leh, dove la richiesta di informazioni a riguardo di traversate effettuabili nella regione ci aveva gratificato di una risposta che a me era suonata provocatoria, e cioè che le condizioni erano troppo difficili all'inizio di luglio e che soprattutto con tre *ladies* non c'era nemmeno da pensarci.

Lancio l'idea: «mentre voi (ossia Gino, Lia e Maurizio) cercate di risalire in macchina per la valle di Suru, Alda ed io potremmo attraversare la catena e incontrarvi al monastero di Ringdom. Sono 40 Km di sentiero, in parte segnati sul 250'000 in mezzo a rilievi tondeggianti. C'è solo un passo di 5300 m ... ».

Alda è subito d'accordo e poco a monte del villaggio di Himiskut partiamo per la traversata. «Fra tre giorni ci vediamo al monastero!» nemmeno mi sfiora l'idea che forse all'ufficio di Leh potevano anche aver avuto ragione, non certo a proposito delle *ladies*, ma per la praticabilità degli itinerari.

Un bel sentiero parte dal fondovalle, passando sotto un pittoresco *chorten*; osserviamo però che la valle è racchiusa fra pareti alte centinaia di metri, invece che dai rilievi tondeggianti indicati sulla carta. Dopo un breve tratto ci troviamo in una gola e il sentiero non c'è più, o meglio lo si vede oltre il fiume. Bisogna guardare, cosa vuoi che sia? togliamo scarponi e pantaloni, ci immergiamo nell'acqua gelida e limacciosa, e torniamo subito indietro. La corrente è troppo forte.

In previsione del valico a 5300 e con la segreta intenzione di farmi anche qualche cima mi sono portata materiale alpinistico e quindi escogitiamo una tecnica di corda doppia in orizzontale che ci permette di traversare in sicu-

rezza. Il sentiero? Ah ecco, ci vuole un altro guado per raggiungerlo, e poi è appiccicato alla parete, anzi a me sembra che non ci sia più del tutto; però visto che Alda non batte ciglio non dico niente. Ci buttiamo con la stessa tecnica di prima a superare il guado, poi troviamo tracce di passaggio nella parte sopra il fiume, con tratti di arrampicata molto esposti. Meno male che Alda ha un talento naturale per la scalata e passa tranquillamente anche con un sacco di 15 chili.

Ridiscendiamo sul greto; altro guado! Intanto l'acqua cresce, è quasi mezzogiorno, dobbiamo spicciarci a uscire da questa gola altrimenti ci restiamo intrappolate. Il nuovo guado è molto profondo, Alda viene trascinata via dalla corrente ma per fortuna la sicurezza funziona e il tutto si conclude con una bagnata generale e una buona dose di ammaccature.

Per quanto mi riguarda, Gino dice spesso che nonostante i vari passaggi di nazionalità ho sempre mantenuto la testa dura «made in Germany»; però anche l'italianissima Alda non è proprio da meno per via di testa dura e così non ci lasciamo affatto smontare. Continuiamo fino a quando veniamo bloccate dalla corrente ormai troppo forte e dormiamo nel mezzo di una ripida falda detritica, in attesa che il mattino successivo il livello delle acque diminuisca. Infatti diminuisce, ma è sempre alto lo stesso e al mattino fa ancora più freddo. A me gelano i piedi e Alda si fa due volte tutti i guadi, visto che il sistema di sicurezze richiede tre passaggi complessivi. Abbiamo fatto sì e no 10 dei 40 Km di tragitto per il monastero: se continua così ci mettiamo una settimana. Comunque siamo di buon umore e abbiamo appena finito di scherzare sulle raccomandazioni dei nostri compagni, e cioè di non andare in giro troppo spogliate anche se siamo ormai fuori dall'area mussulmana, quando tremanti di freddo e con addosso le sole mutande bagnate ci imbattiamo in un gruppo di Ladakhi

a dorso di yak. Ci informano a gesti che per arrivare all'unico villaggio della valle, Kangi, bisogna fare ancora due guadi, e se ne vanno.

Visto che i loro yak guadagnano i fiumi con disinvoltura dove noi non stiamo nemmeno in piedi, pensiamo di noleggiarne uno, tuttavia a Kangi non se ne vedono.

A un ulteriore guado impetuoso mi rifiuto di passare: oltre al resto piove e quindi propongo di risalire il versante per vedere di attraversare le catene secondarie e riuscire nella valle principale oltre questi guadi.

Saliamo per 300 m e scopriamo ahimé creste complicate da scavalcare; incontriamo però anche un pastore che ci offre ospitalità nella sua malga, o meglio in una specie di riparo in cui di solito deve dormire qualche yak. Alda che non ha mai paura di niente non è senza perplessità quando di notte s'avvicina un'ombra nera gigantesca e cornuta, cioè lo yak che cerca di recuperare il suo giaciglio ... per fortuna trovandolo occupato se ne va. Al mattino cerchiamo di contrattare il noleggio dello yak: il pastore non ne vuol sapere, però si offre lui stesso di farci da portatore fin dove necessita guardare. Pattuito il prezzo gli porgiamo un sacco, ma dopo averlo sollevato lo ridepone subito e parte fischiettando; così noi ci ricarichiamo i sacchi e via dietro il pastore. In effetti egli ci prende il sacco solo per i guadi, che ora sono sempre gelidi ma meno impetuosi, e noi consideriamo che di un simile portatore avremmo anche potuto fare a meno. Tuttavia quando lo paghiamo — per lui dev'essere una somma enorme — la sua espressione è tanto sod-

disfatta da farci dimenticare che dopo tutto i sacchi li abbiamo portati noi.

Proseguiamo per una bella valle laterale, selvaggia e solitaria, e nonostante il tempo incerto gustiamo questo modo di andare in giro. Cerchiamo di capire la geologia del luogo, difficile e complessa e di cui si hanno poche notizie; così quando scopriamo fossili che non ci aspettavamo siamo tutte contente e ci sbizzarriamo in teorie sulla genesi dell'Himalaja. Poi accade l'imprevisto: per staccare un campione di roccia Alda si colpisce in pieno la mano sinistra con il martello. Pur considerando le reciproche confidenze sul fatto che avremmo studiato volentieri anche medicina, provo un attimo di sgomento all'idea di curare in questi luoghi una mano spiacciata e sento una responsabilità che non avevo realizzato prima. Per fortuna la mano è solo ferita e non fratturata. Alda si lava, si fascia, non dice neanche una parola di dolore o di scoraggiamento, non mi molla neanche mezzo chilo dal sacco... vorrei abbracciarla, ma siccome forse è meglio che tenga un po' la maschera da «duro» — forse tutto sommato aiuta di più — ripartiamo subito.

Imbocchiamo una valle secondaria sbagliata, che ci costringerà ad attraversare ancora una cresta a 5000 m prima di raggiungere il valico.

Bivacco nella tormenta improvvisa alla fronte di un ghiacciaio, al riparo di un masso provvidenziale ma assai scomodo e freddo.

E a metà del giorno successivo raggiungiamo il Kangi-La. Non è difficile, ci arrivano tracce di sentiero nei detriti, anche se con il sacco pesante la



quota si fa già un po' sentire. Siamo sole nel vento freddo, a tratti avvolte da nubi di nevischio. Lontano, le cime del Karakorum; mi sembra di riconoscere il K2, sarà vero? A Sud, in uno strappo di nuvole, riconosco tutto imbiancato lo Z2, il monte per cui siamo venuti fin qui. Sono affascinata da questa insolita atmosfera grigia e ventosa. Risalgo un po' e tolgo una bandierina sfilacciata dal mucchio di pietre su cui sventola uno sparuto mazzetto di queste testimonianze di fede dei carovanieri che migrano tra la valle dell'Indo e lo Zanskar. Alda è pensierosa, non m'ha nemmeno vista risalire; metà bandierina gliela darò più tardi, le farò una sorpresa, e sarà per l'amicizia maturata durante questa nostra prima avventura himalajana.

Silvia Metzeltin

# Alpinismus International



La Segreteria  
del Club Alpino Italiano  
Sede Centrale  
via Ugo Foscolo 3, Milano  
telefono 02/802554  
è a vostra disposizione  
per assistervi  
in ogni pratica burocratica  
o per il reperimento permessi  
e visti speciali di salita  
a montagne  
di qualsiasi zona del mondo.

## L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

### Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1977-78

#### Ottobre 1977 - 3 o 4 settimane

- Al 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.
- Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Mukthinath.
- Al 45 - Marsyandy Valley / Nepal - Trekking nella valle del Manaslu a Mukthinath e la Kaly Gandakhi.
- Al 49 - Rolwaling Valley / Nepal - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

#### Novembre 1977 - 2 o 3 settimane

- Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Mukthinath.
- Al 52 - Rajasthan / India - Trekking con cammelli.

#### Dicembre 2 o 3 settimane

- Al 7 - Kenya 5199 m / Kenya - Spedizione alla vetta.
- Al 8 - Kilimanjaro 5963 m / Tanzania - Spedizione alla vetta.
- Al 3 - Kaly Gandaky - Nepal - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Mukthinath.
- Al 52 - Rajasthan / India - Trekking con cammelli.

#### Gennaio 1978 - 3 o 4 settimane

- Al 12 - Aconcagua 6959 m / Argentina - Spedizione alla più alta vetta del continente Americano.
- Al 52 - Rajasthan / India - Trekking con cammelli.

#### Febbraio-Marzo 1978 - 2 o 3 settimane

- Al 9 - Tasjuaq / Canada - Trekking su slitte tirate dai cani.

#### Marzo 1978 - 1 o 2 settimane

- Al 25 - Lapponia / Finlandia - Trekking con sci da fondo.

#### Marzo/Aprile 1978 - 3 o 4 settimane

- Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Mukthinath.
- Al 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.
- Al 45 - Marsyandy Valley / Nepal - Trekking nella valle del Manaslu sino a Mukthinath e Kaly Gandaky.
- Al 49 - Rolwaling Valley / Nepal - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI  
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

10121 TORINO

BEPPE TENTI

abitazione: Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23  
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

10146 TORINO

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

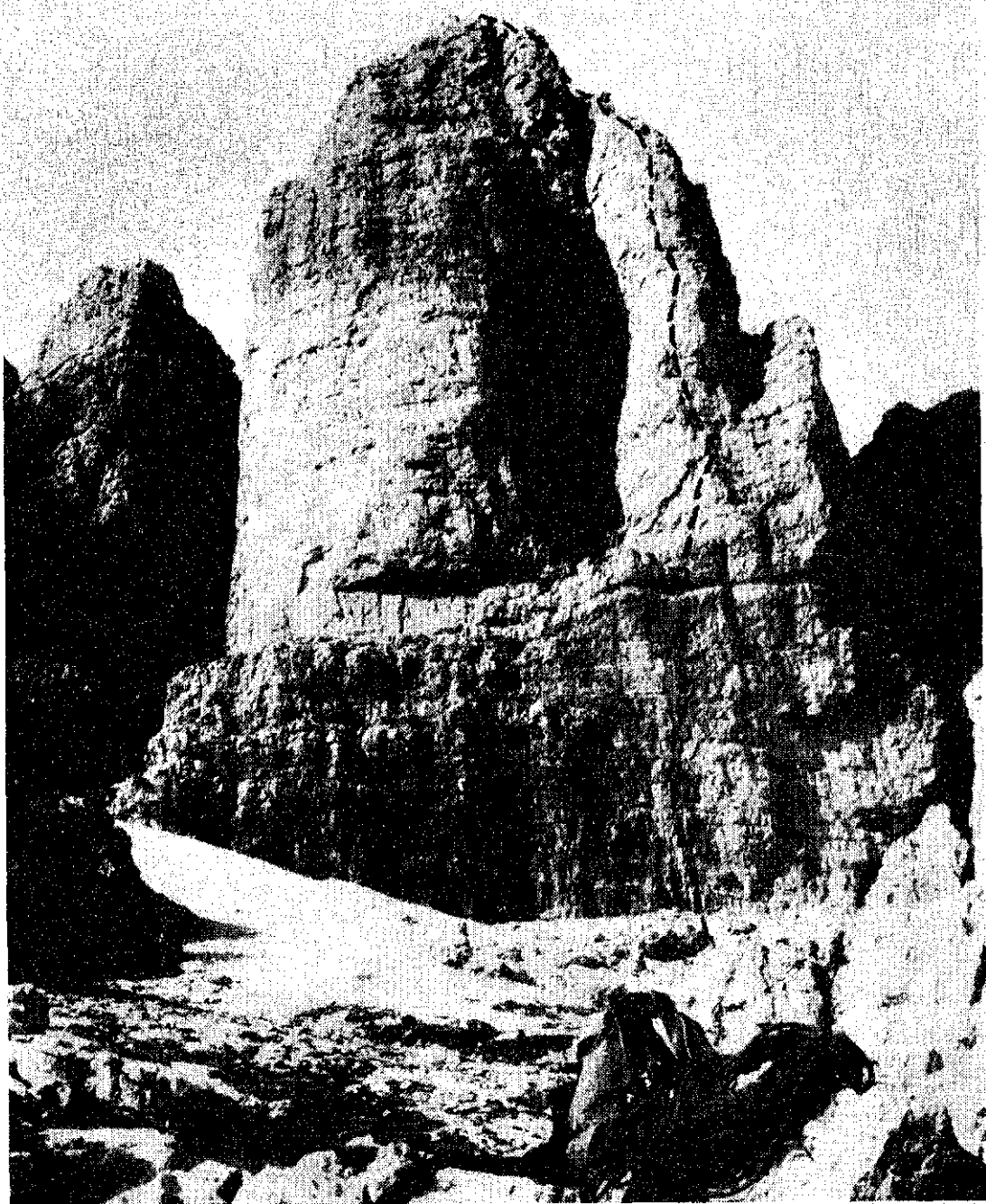
20122 MILANO



Lufthansa



# PRIME ASCENSIONI



## Sul Piz Boè una via nuova dedicata a Walter Gamper

Walter Gamper, nato il 15 giugno 1950 a Santa Geltrude in Val d'Ultimo (Bolzano).

Walter Gamper, in forza alla Scuola Alpina delle Fiamme Oro di Moena, era un esperto sciatore e un bravo alpinista. Mentre si trovava sulle pendici del Monte Cristallo in servizio di assistenza sulle piste da sci allo Stelvio è stato investito in pieno da un fulmine che lo ha carbonizzato.

La disgrazia impressionante per la sua fulmineità ha provocato profonda impressione nell'ambiente della Scuola Alpina delle Fiamme Oro di Moena. Grande impressione ha provocato anche nell'ambiente dei maestri di sci e delle scuole di sci dello Stelvio. Una disgrazia del genere (dicono gli esperti) non era mai capitata.

La tragedia si è verificata poco dopo le ore 8.30 del 9 settembre 1977. Walter Gamper, come faceva abitualmente, era uscito

do poco dal Rifugio Livrio ed aveva appena iniziato il servizio di controllo e di soccorso lungo le piste innevate. Il cielo era molto nuvoloso. Improvvisamente la saetta. L'agente di P.S. è stato centrato alla testa ed il fulmine si è scaricato sulla neve attraverso tutto il corpo del giovane che è rimasto carbonizzato. Lo spostamento d'aria conseguente, ha gettato a terra una decina di sciatori che si trovavano vicino al Gamper scaraventandoli alcuni metri lontano. Sembra che la saetta abbia colpito il Gamper perché portava al collo una catenina d'oro, così sembra dalle bruciature lasciate dalla catenina al collo.

Walter Gamper si era arruolato presso la Scuola Alpina delle « Fiamme Oro » di Moena nel 1973 e dal 1976 era socio del C.A.I. Sezione S.A.T. - C.A.I. Moena.

Bepi De Francesch

### PIZ BOÈ

#### PARETE SUD

#### TORRIONE « ROMA » (m 2900 circa) VIA GAMPER

Guardando dal Passo Pordoi (Trento) verso la parete sud del Piz Boè, si nota un torrione di forma rotondeggiante ed in prevalenza giallo, con attaccata alla parte destra un'altra torre più piccola; si tratta del torrione « Roma », ove, il giorno 14 settembre 1977, abbiamo aperto una nuova via.

Salendo dalla strada che porta all'Ossario dei Caduti situato oltre il passo, percorrendo circa 500 metri di dislivello, si giunge in un'ora alla base della parete.

L'attacco della via si trova esattamente sulla verticale della piccola torre già descritta e 15 metri circa a destra del diedro percorso dalla Via Piaz; si sale per una decina di metri su roccia sana e ben articolata (V), quindi, con un passaggio in artificiale (A1) si supera un rigonfiamento della parete stessa. Traversare di qualche metro a destra e raggiunta la fessura la si segue sino al termine (VI—) poi con traversata verso sinistra si avanza di altri pochi metri. Obliquare a destra e guadagnare una nicchia ove trovasi il posto di sosta 1.

Continuare per una paretina poco articolata per raggiungere dopo circa 25 metri (V+ e VI—) un tratto strapiombante da superare in artificiale (A2) per portarsi sulla cengia che taglia orizzontalmente il torrione; sosta 2.

Seguendo il diedro-fessura chiodato che obliqua leggermente a destra per una decina di metri (A1), si giunge su di un terrazzino e deviando leggermente a sinistra si prosegue per rocce gialle leggermente friabili (V e VI) poi con un ultimo passaggio in artificiale (A1) si raggiunge il posto di sosta 3.

Innalzandosi per una fessura (A1) si giunge sotto un evidente naso giallo che si supera verso sinistra (A2) e dopo una ventina di metri (V+) per rocce grigie, si arriva al posto di sosta 4.

Con un altro tiro di circa 40 metri (III e IV) si termina la salita sulla cima del torrione « Roma ».

Si scende dalla forcella del Sass Pordoi. Dislivello della parete: circa 200 metri. Difficoltà: V, VI, A1, A2.

Chiodi usati: 32, 3 dei quali a pressione, tutti lasciati.

Tempo impiegato: 17 ore effettive.

La via è stata effettuata in due giorni di stenti.

Salitori: Brg. Vittore Bonelli, App. Fiorenzo Vanzetta e Grd. Gino Comelli (a comando alternato), tutti istruttori di alpinismo della Scuola Alpina Guardie di P.S. « Fiamme Oro » di Moena.



## TORRE MORASCHINI OCCIDENTALE (m 1920 c.) GRIGNA MERIDIONALE

### SPIGOLO NORD-OVEST

2 ottobre 1977

Dal Colle Valsecchi si scende per il sentiero Cecilia; giunti al canale che scende dalla Forcella Palma lo si risale, quando si biforca si segue il ramo di sin. che porta sotto la verticale dello spigolo (20 min. dal Colle Valsecchi).

1) Per un canalino si sale obliquando leggermente a des. toccando un terrazzo con un mugo nano sulla destra del filo, dal quale si doppia lo spigolo sostando alla base del camino Molteni e Valsecchi (II con passi di III; 20 metri).

2) Ci si alza alcuni metri in spaccata, quindi si passa sulla parete destra e faticosamente (IV) si sale fino a prendere un chiodo all'inizio di una fessura, si esce a sinistra per superare una placca liscia e povera di appigli raggiungendo un secondo chiodo (V e IV). Da questo subito a des. per rientrare nella fessura, ora più larga, che permette di raggiungere un terrazzino sul filo dello spigolo (IV, 1 ch. di sosta; 30 m).

3) Si compie una spaccata a sin. e poi si sale verticalmente per una paretina strapiombante (IV+) guadagnando un secondo ed ottimo terrazzino di sosta (1 ch. di fermata; 10 m).

4) Ora si segue fedelmente il filo (III), alla base di una paretina si obliqua leggermente a des. e superato un gradino si entra in una fessura (III+) che permette di guadagnare un ampio terrazzo alla base del masso formante la vetta (1 ch. di fermata recuperato; 20 m).

5) Aggirato il masso sulla sinistra si sale, per rocce facili, sulla sommità (II, 10 m).

Difficoltà: D+.

Sviluppo: 90 metri circa.

Roccia: buona.

Chiodi: usati 5 recuperato 1.

Tempo: 2 ore dall'attacco.

Prima salita: Roberto Compagnoni (Guida A. - C.A.I. Como); Sandro Gandola (G. Mangiasass - C.A.I. Merone); Vittorio Meroni (C.A.A.I.-C.A.I. Como).

## CAMPANILE BASSO DI MEZDI (m 2272) GRUPPO DEL SELLA

### SPIGOLO N-N-O

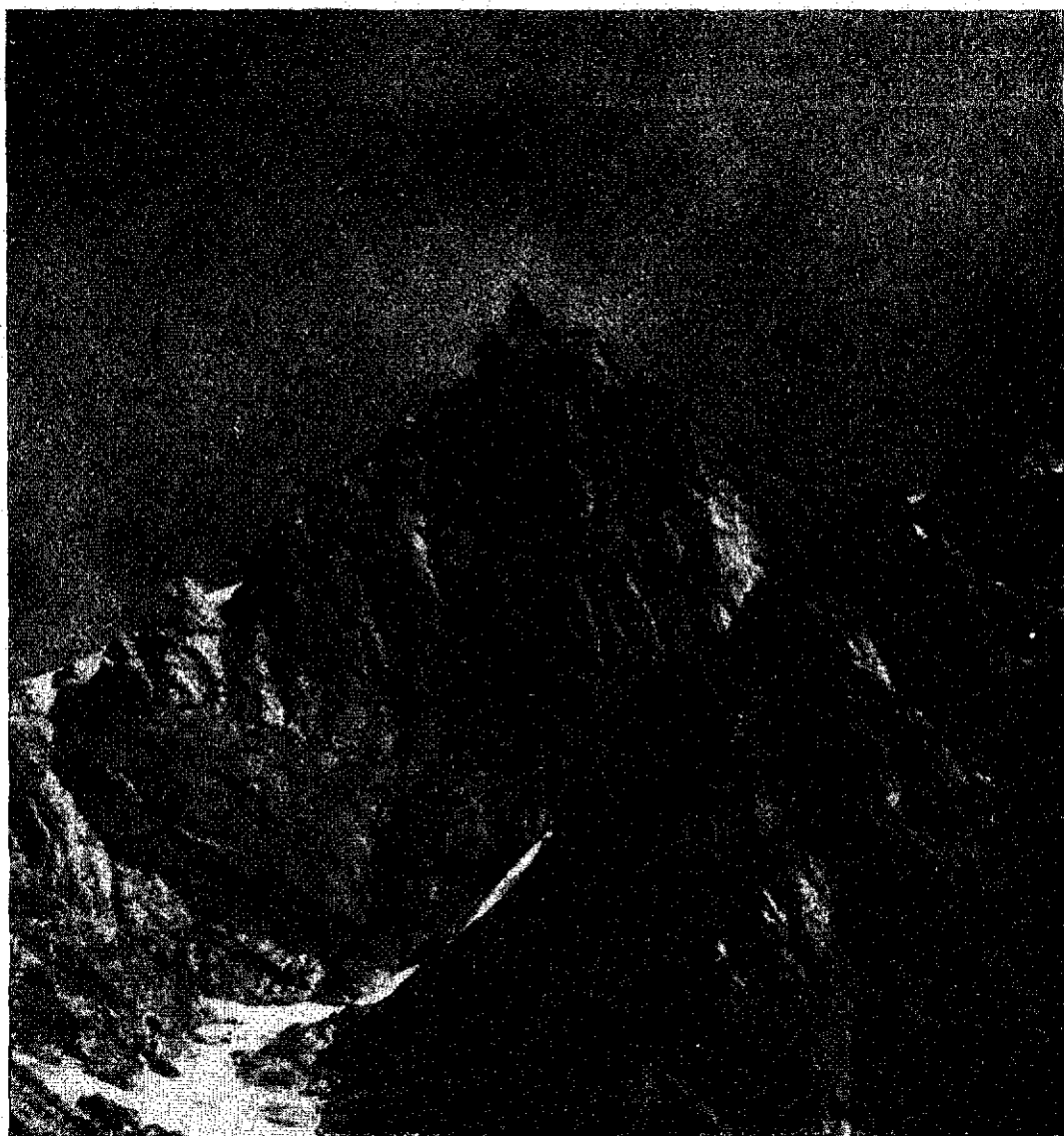
12 giugno 1976

L'attacco è situato alla base dell'evidente spigolo, appena a sinistra della lama dello stesso.

Risalendo la placca levigata, per mezzo di una esigua fessura chiodabile, con una lunghezza (V-VI) su appigli minuti, si perviene ad una caverna sullo spigolo, (buon punto di sosta-ometto).

Con una uscita strapiombante, (IV chiodo), ci si innalza direttamente per circa 5 metri, indi con una breve traversata obliqua a destra, ci si riporta sul filo dello spigolo, ed aggirandolo si guadagna un discreto punto di sosta (chiodo, 20 metri di V); indi spigolo, per altri 20 metri (V), si arriva ad un ottimo punto di sosta (chiodo).

Dal punto di sosta, dapprima 10 metri a destra, poi riportandosi in spigolo, (IV) si sale in un susseguirsi di salti, per circa 45 metri fino ad un tettino sullo strapiombante dello spigolo (chiodo), punto di sosta



Torre Bonacossa m 3350 (foto P. Sacchi)  
parte alta dell'itinerario per lo spigolo S-E.

sotto il tettino. Con breve traversata, (5 metri a destra dello spigolo) si tocca una fessurina chiodabile, per la quale si risale fino ad un secondo leggero strapiombo, che si aggira a destra (chiodo), per affrontare poi la placca nera levigata (V due chiodi) in obliquo verso sinistra; si completa la lunghezza salendo per un diedrino 5 metri a sinistra, dello spigolo (buon terrazzino, un chiodo).

Per facili balze successive, sullo spigolo, superando ancora un diedrino (III), si salgono due lunghezze, fino ad un cengione, (ometto) limitato a sinistra dalla lama di un secondo spigolo che dal cengione prende origine.

Con ancora 50 metri sullo spigolo di destra, affilato ma ricco di appigli (III) si raggiunge un punto di sosta sotto un gendarme giallo (propaggine bassa più a Nord della cresta sommitale). Aggirando a destra il gendarme, con altri 50 metri sulla destra del filo della cresta, (III) si raggiunge la cresta stessa (ometto).

DISCESA: Attraversata la cresta nella sua lunghezza, per facili rocce rotte, si raggiunge una interruzione della stessa che forma a sinistra un camino-canale per questo con 6 corde doppie si raggiunge il sottostante canalone nevoso.

Chiodi lasciati: 10).

Difficoltà: dal III al IV, TD inf.

Roccia: buona.

Sviluppo via: 380 m, altezza parete 350 metri.

La via è stata denominata: « Via Clara ».

Prima salita: Bepi Magrin, Rudi Borsaro, Ernesto Bencardi, Istruttori Militari di Alpinismo.

## TORRE BONACOSSA (m 3350) GRUPPO DELLA PRESANELLA SPIGOLO S-E

3 agosto 1977

Si tratta della cima a forma di elegante piramide collegata da un colletto nevoso al Monte Gabbiolo, che risulta essere la quota più alta e più settentrionale della costiera destra orografica di Val Gabbiolo. Chiamata Torre Bonacossa da C. Maffei in occasione della prima salita del versante meridionale, detta cima si presenta insignificante da NO mentre precipita con verticali pareti verso SE.

Dal Rif. Denza con l'itinerario della via normale alla Presanella fino al colletto nevoso a Nord della Torre. Ore 3.

Calarsi circa 200 metri per il ripidissimo canale nevoso che scende sul versante di Gabbiolo e attaccare per le rocce a destra dello spigolo per una serie di piccoli diedri, fino a raggiungere una grande terrazza dello spigolo stesso. Uscire a destra, traversare una placca grigia e rientrare verso sinistra a una seconda terrazza sotto placche impraticabili. Si va a sinistra, si supera un breve salto strapiombo con uso dei chiodi, poi verso destra in un diedro inclinato (neve e vetrata) che porta sopra un grande masso sotto il blocco sommitale. Lo si vince direttamente per una placca strapiombo e brevemente in vetta.

Ore 4 comprese le soste. Chiodi 18, 5 lasciati.

Compagni di salita: Pericle Sacchi, SAT Alta Val di Sole; Claudio Mancini, C.A.I. Cremona; Paolo Ruffanti, C.A.I. Lecco.

# SOCCORSO ALPINO: CORSO DI AGGIORNAMENTO

SONDRIO - Dopo otto giorni di esercitazioni ostacolate in parte dal maltempo si è concluso a Campo Moro (m 2021) in Val Malenco, il 1° Corso regionale di aggiornamento della tecnica di soccorso alpino, diretto dall'accademico del CAI Carlo Pedroni e indetto dalla delegazione della VII zona del Corpo Nazionale Soccorso Alpino di Sondrio (il CNSA ha la propria direzione centrale a Torino e si articola in delegazioni di zona che coprono l'intero territorio montano, dalle Alpi agli Appennini).

Vi hanno partecipato quaranta soccorritori, fra guide alpine e volontari, appartenenti oltre che alla anzidetta delegazione, a quelle di Lecco e di Edolo (Brescia); assenti invece i soccorritori della Provincia di Bergamo. Il delegato Bruno De Dosso e il suo vice Carlo Boschetti hanno potuto realizzare quella che da parecchi anni era una loro aspirazione — organizzare cioè annualmente corsi regionali per le squadre di salvataggio lombarde — grazie alla legge 2 agosto 1976 numero 29 della Regione Lombardia che stanziava a favore del soccorso alpino un contributo annuo di 50 milioni di lire. Per le solite lungaggini della nostra burocrazia a qualsiasi livello, l'importo del 1976 non è ancora entrato materialmente nelle casse delle quattro delegazioni; ma ciò non ha impedito al De Dosso di passare all'azione constatata la necessità di perfezionare e di potenziare sempre più il soccorso alpino di fronte al numero impressionante degli incidenti e delle sciagure che si verificano in montagna.

Bastano a dimostrarlo alcuni dati. Nel 1977 la delegazione di Sondrio ha operato a tutt'oggi 36 interventi — 9 dei quali con l'impiego degli elicotteri — che hanno richiesto la mobilitazione di 296 uomini e la spesa viva complessiva di lire 6.740.000 (indennità ai soccorritori, assicurazioni, automezzi, telefono, ecc.). Con tale azione sono stati recuperati 16 illesi, 17 feriti e 9 morti. Dal canto suo la delegazione di Lecco — ci ha detto la guida alpina Pino Negri presente al corso in qualità di istruttore — ha compiuto sulle Grigne e sul Resegone 43 interventi, mobilitando 400 uomini e recuperando fra l'altro 14 morti.

Il corso è cominciato al Passo dello Stelvio dove per quattro giorni, operando con tempo bello sul ghiacciaio del Livrio sotto la guida dei loro istruttori, i soccorritori, impiegando soltanto gli attrezzi alpinistici (corde, cordini, moschettoni, piccozze, ramponi), hanno messo a punto la tecnica di soccorso su ghiaccio con mezzi improvvisati: recupero di caduto in crepaccio, calata su ripido pendio di neve, trasporto di feriti con barella di fortuna, ricerca di travolti da valanga con sonde e cani. L'esperto Sandro Rovaris di Milano e la guida alpina Mario Testorelli di Valfurva hanno svolto lezioni teoriche sulla metamorfosi della neve e la formazione delle valanghe, mentre il direttore Carlo Pedroni ha svolto il tema: «La logistica del soccorso».

Il corso si è quindi trasferito a Campo Moro per la tecnica di soccorso su roccia sempre con mezzi improvvisati. Purtroppo la pioggia diretta e la nebbia hanno ridotto al minimo le manovre in parete (recupero di caduto appeso nel vuoto sia con barella, sia a spalla; installazione della teleferica alpina che vedeva poi i soccorritori strisciare a pancia in giù su due corde appaiate e sospese a notevole altezza, mantenendo l'equilibrio col piede di una gamba distesa sulle stesse corde, mentre l'altra penzolava nel vuoto; risalita lungo una corda mediante cordini fis-

sati col nodo Prussik) e soprattutto hanno impedito la parte più spettacolare delle esercitazioni: la cooperazione fra soccorritori ed elicotteri. A Campo Moro dovevano infatti giungere quattro apparecchi: uno del primo reparto volo di Orio al Serio, due del 1° distaccamento SAR (soccorso aereo) di Linate e uno dei Carabinieri. È arrivato soltanto, forzatamente in automobile, il maggiore Uberto Fiorito in forza a Orio al Serio. L'ufficiale ha spiegato agli allievi del corso come funziona in Italia il soccorso aereo, dove sono dislocati gli elicotteri, come si fanno le chiamate degli elicotteri (telefonare al Centro di coordinamento soccorso di Montevenda (telefono 049/516.208), dando tutte le notizie indispensabili per facilitare il volo).

Il maggiore Fiorito ha inoltre illustrato il comportamento dei soccorritori nei confronti del pilota e del velivolo, ma gli stessi soccorritori hanno potuto soltanto immaginare le manovre — calata dall'elicottero e recupero con vericello — che avrebbero eseguito sul ghiacciaio di Feltria e sulle vette che gli fanno corona se gli elicotteri non fossero stati immobilizzati dal brutto tempo.

La pioggia non ha tuttavia impedito al direttore Pedroni di far svolgere una proficua attività teorica. L'istruttore Celso Ortellì di Sondrio ha insegnato l'impiego razionale dell'argano e della barella metallica che, fabbricata dall'artigiano di Sondrio Fausto Del Vo, è stata attuata dalla direzione del CNSA. Il capo delle guide della Valmalenco Enrico Lenatti ha parlato in base alle sue esperienze personali di soccorso in montagna, di valanghe, di crepacci, di cornici, ecc., consigliando la formazione di squadre di punta ben affiatate in grado di operare con calma e con la massima sicurezza. Il medico rianimatore dell'ospedale di Sondrio Giuliano Pradella ha dimostrato con l'aiuto di diapositive come si fanno correttamente la respirazione artificiale a bocca a bocca e il massaggio cardiaco.

Infine il medico condotto di Chiesa Valmalenco Antonio Simoncini ha risposto esaurientemente ai quesiti posti dai partecipanti al corso circa attacchi improvvisi di bronco-polmonite e di peritonite, traumi del cranio, emorragie interne e cerebrali, mal di montagna, lesioni della colonna vertebrale, fratture, ecc., specificando di ogni caso i sintomi e i possibili immediati rimedi.

Fulvio Campiotti



**SCARPA**  
**= esperienza**

Abbiamo fornito le migliori spedizioni, quelle che hanno vinto, e abbiamo fatto tesoro di queste dure prove per il vostro vantaggio.

**SCARPA**  
**= qualità**

Solo con abilissimi artigiani, che usano i migliori materiali, possiamo darvi degli scarponi fatti per durare, comodi, sicuri sempre, ad un prezzo ragionevole.

# I laghi alpini delle Alpi Marittime

## L'inizio d'un interessante lavoro limnologico

Il prof. Gian Carlo Soldati della Sezione di Cuneo ha inviato al Comitato Scientifico un bel mucchietto di schede dei laghi della Valle Stura di Demonte (una delle più belle valli del Piemonte occidentale, soprattutto per le bellezze montane delle minori valli confluenti); è l'inizio, ottimo inizio, per giungere fra qualche anno alla conoscenza di tutti i laghi alpini delle interessanti valli cuneesi, anzi delle Alpi Marittime (ha fatto bene Gogna a prepararci delle belle guide di alcuni gruppi dell'Argentera!). E il prof. Soldato completa il pacchetto di schede con una lettera piena di quesiti, ai quali vogliamo rispondere subito.

**D.:** Mi son limitato ai laghi principali, quelli indicati con nome e quota sulle tavolette IGM; che fare per quelli innominati o non quotati o nemmeno indicati?

**R.:** È opportuno che si facciano le schede anche dei laghi innominati o, addirittura, anche di quelli non disegnati sulla carta topografica ufficiale. Se il lago è « innominato », prima si cerca presso gli abitanti il nome locale dialettale (col significato) e lo si traduce in italiano; se non esiste (cosa ben difficile) lo si inventa, informandone sulla scheda. Se il lago non è quotato, se ne trova l'altitudine con l'altimetro o la si deriva dalle isoipse della carta topografica.

Se il lago non è neppure indicato sulla carta topografica, si cerca di localizzarlo sulla carta, aiutandosi con altri punti vicini quotati (scrivere sulla scheda l'operazione effettuata).

**D.:** Ci vuole una scheda singola per ogni specchio di acqua anche minuscolo? Oppure si possono raggruppare? Se si devono registrare singolarmente anche le piccole pozze di alcuni mq, per la sola V. Stura ci vorranno 120-150 schede ed il lavoro diventa decennale!

**R.:** Per le piccole pozze, basta un segno sulla carta topografica e un accenno sulla scheda di qualche vero lago vicino, dello stesso bacino; quando è un gruppo di pozze si può fare una sola scheda, stendendo una completa descrizione.

**D.:** Ho indicato per tutte la scala 1:10.000, ma per i minuscoli bisognerebbe arrivare ad 1:1.000 se non 1:100. Quanto alle superfici, le ho valutate sovrapponendo carta millimetrata trasparente lucida allo schizzo, il che porta ad una certa imprecisione di valutazione, però l'ordine di grandezza è rispettato.

**R.:** Buono il metodo usato per la valutazione della superficie dei laghi segnati sulla carta topografica (scala 1:25.000), ancor meglio se il disegno viene ingrandito al 10.000; per le pozze basta una misura approssimata.

**D.:** Non sono botanico né biologo, per cui ho indicato sommariamente le notizie relative; certo che sarebbe interessante fare un elenco delle erbe circostanti, ma ci vorrebbe una équipe per ogni bacino! E per i microorganismi nell'acqua altrettanto.

**R.:** Se non si è specialisti, va bene fare anche così; altrettanto vale per le rocce in cui è scavata la conca o che fanno da sbarramento; la descrizione può quasi supplire.

**D.:** Le coordinate geografiche sono riferite al baricentro della figura.

**R.:** Va bene, però, dato che si tratta di laghi poco estesi in superficie, basta prendere un qualunque punto pressoché centrale della figura.

**D.:** Mi assale il dubbio di aver parlato più della « Conca e dell'ambiente » che non

del « lago » vero e proprio; ma per misurare le profondità, i vari livelli, i profili trasversali (come detto nelle schede) ci vorrebbe un canotto (e chi lo porta lassù?), una squadra di operatori ed una organizzazione di « spedizione » che non si può certo realizzare facilmente; idem per le misure di temperatura, torbidità, ecc., ecc. Insomma, se si volesse far le cose per benino ci vorrebbe un sacco di tempo e di persone, non facile da metter su; almeno per gli specchi principali bisognerebbe farlo!

**R.:** Caro Soldati, si tolga questo dubbio. Ha fatto molto bene a essere molto dettagliato nella descrizione del lago e del suo ambiente.

Per iniziare il lavoro di schedatura, cioè per arrivare per ogni valle al catalogo e al

disegno alla scala 1:100.000 dei laghi di una valle non troppo estesa (per es.: Val Malenco, Valle Stura, Valli cuneesi, Val di Fassa) è sufficiente aver colmato le schede, ciascuna con una completa descrizione, che qualunque turista o alpinista può fare.

Le successive operazioni saranno oggetto di lavori particolari per particolari laghi, effettuati da geometri, da botanici, zoologi, geomorfologi, ecc.

**IMPORTANTE:** ciò che stiamo facendo è l'inizio; soprattutto per i laghi di quelle valli sui quali nessuno finora si è soffermato. In seguito verrà il perfezionamento e il completamento dei particolari.

Per ora vogliamo formare solo un elenco dei laghi naturali (o ex naturali, ora indicati) ancora esistenti nelle valli alpine italiane.

È un impegno che ogni Sezione CAI dovrebbe assumersi attraverso il contributo di ogni socio, qualunque sia il grado di cultura di ciascuno.

Giuseppe Nangeroni

## VI<sup>a</sup> Scarponata in Valmalenco

Dopo il successo dell'anno scorso, è stata riconfermata, come meta, il rifugio Bosisio da Chiesa V. attraverso sentieri inediti.

Quest'anno la novità è stata l'inserimento della Miniscarponata, che ha consentito la partecipazione dei più giovani, degli anziani e dei meno allenati. L'iniziativa ha avuto successo. Anche un cieco ha compiuto il percorso ricevendo l'applauso più nutrito alla premiazione.

Ancora una volta la Valmalenco ha premiato i suoi fedeli appassionati, offrendo loro, tra vapori autunnali fuggiti da un tiepido sole, le sue più recondite bellezze.

In buono stato i sentieri, in alcuni punti riattati per l'occasione, e soprattutto inappuntabile la segnaletica. Un meritato plauso va agli organizzatori locali.

L'entusiasmo per il carattere superbamente alpino del percorso, lontano dagli insediamenti umani, ora aspro e selvaggio ora dolce e distentivo, ha indotto alcuni partecipanti a definire la Scarponata la regina delle marce in montagna, degna di assurgere a manifestazione internazionale.

Tra le originalità di questa marcia è il simpatico oggetto ricordo in pietra ollare signorilmente donato a tutti i partecipanti, che abbiano effettuato il percorso entro il tempo massimo. Nelle marce precedenti si è passati via via da un artistico frammento scolpito, da usarsi come fermacarte, a medaglioni di varia foggia, a figure incise su lastra da appendere a parete. Quest'anno si è lasciata libera scelta tra una larga varietà di oggetti.

La pietra ollare, prerogativa della Valmalenco, grazie alla sua facile lavorabilità all'utensile e al suo morbido verde cangiante a seconda della lavorazione, si presta alla realizzazione dei più svariati oggetti: suppellettili, vasi, pentole, incisioni, bassorilievi, statuette e perfino composizioni a tutto pieno di squisito gusto e fattura. Questi oggetti sono frutto di semplice artigianato locale, ma espressione di arte genuina, che merita d'essere maggiormente apprezzata, incoraggiata conosciuta.

Infine per lo sportivo, che vuole dei numeri, chiariamo che la competitività era facoltativa; soltanto i primi 50 arrivati, suddivisi per categorie, sono stati classificati; di tutti gli altri non è stato rilevato né tempo né ordine d'arrivo; era sufficiente arrivare entro il tempo massimo con i prescritti timbri di controllo sul tesserino di riconoscimento.



Frammento di pietra ollare scolpito in rilievo. Opera di Silvio Gaggi di Chiesa Valmalenco.

Ecco un estratto della classifica:

### SCARPONATA

**Primo assoluto:** Duilio Capitani (Sondrio) in ore 2.05'; **prima donna:** Daniela Nanni (Chiesa Valmalenco) in ore 3.22; **più anziano:** Alceste Faggi, anni 71 (Sondrio).

### MINISCARPONATA

**Primo ragazzo:** Claudio Sola, 15 anni, (Torre V.) in ore 1.14'; **prima ragazza:** Livia Sola, 13 anni, (Torre V.), in ore 1.40.

Tempo massimo: ore 8.

Tenuto conto della lunghezza del percorso, del dislivello e soprattutto del fondo accidentato dei sentieri, appare sorprendente la media di 10 km orari del primo arrivato.

Egli, oltre che correre in salita, in discesa deve avere letteralmente sfiorato gli appoggi sul terreno.

Questi modesti ragazzi hanno i numeri per divenire dei grandi campioni.

C. Z.



## 2 risposte

Mein lieber Bergfreund Martin Knobloch di Monaco, precisiamo innanzitutto che il nuovo Rifugio Canziani in Val d'Ultimo è stato costruito dall'ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica) e riconsegnato alla proprietaria Sezione di Milano del Club Alpino Italiano. La Sottosezione CARIPLO, come nel 1927 aveva contribuito all'opera di ricostruzione in seguito ai danneggiamenti bellici del 1915-18, così adesso ha contribuito alle spese di arredamento del nuovo edificio

Con l'espressione « di stile prussiano » intendevo dire severo, imponente e granitico, in sintonia con la montagna circostante; le dirò inoltre che parecchie costruzioni risalenti al secolo scorso ed ubicate nel Tirolo (Bolzano, Merano, Salisburgo) conservano ancora quelle caratteristiche di ampie fondamenta (a zoccolo), spigoli rinforzati, finestre con inferriate robuste, tetti in pietra con lamiera di metallo. Ancora oggi aleggia in quegli edifici qualcosa di antico e di romantico, ma anche di estremamente « comodo » e « caldo ». Ecco soddisfatta la sua curiosità.

Per quanto riguarda l'origine del prefisso « H6chster », veramente non ero a conoscenza della dedica al mecenate sovvenzionatore sig. H6chst. Il fatto deve perdersi così lontano nel tempo che nemmeno in Val d'Ultimo non se lo ricordano pi6. Inoltre le fonti in mio possesso riportano quanto segue: Bonacossa, la regione dell'Ortler, Milano 1915 (H6chsterh6tte e nient'altro); K6ll, Ortlergruppe, Monaco 1964 a pag. 40:

Gr6nsee-(fr6her H6chster)H6tte con la precisazione gebaut von der DOAVS H6chst am Main; infine la guidina « Ultental » (S6dttiroler Gebietsf6hrer n. 6), Athesia Bozen 1975 a pagg. 87-88 dice: Gr6nseeh6tte (Rifugio Canziani). Da quest'ultima fonte arguisco che il bilinguismo ufficiale della zona 6 per « Gr6nseeh6tte » e non pi6 per « H6chsterh6tte », come qualcuno seguita a chiamarlo. Perch6 allora non chiamare il nostro bel rifugio pi6 semplicemente « Kanziatih6tte am Gr6nsee »?

Sinceramente suo amico della montagna.

Lino Pogliaghi

\* \* \*

Sul numero 19 de « Lo Scarpone » 6 apparsa la lettera del sig. Ottolina Alberto, della sottosezione CAI Pirelli di Milano, che oltre a lamentare di essersi smarrito nei pressi della capanna Cazzaniga in Artavaggio, si lamenta per le condizioni delle corde fisse della Grignetta.

Scontato che noi italiani siamo autolesionisti per natura, non posso trattenermi dal far notare che proprio la Grignetta in questi ultimi anni 6 stata dotata da una segnaletica efficiente e completa, ed 6 stata appunto attrezzata con catene e strutture fisse nei punti pi6 esposti.

Nessuno si 6 mai sognato di pubblicare una riga di compiacimento per queste realizzazioni dovute all'impegno e all'abnegazione degli uomini del soccorso alpino lecchese e ad alcuni uomini del C.A.I. Lecco.

6 utile precisare che in Grignetta ci sono si e no due punti che non hanno potuto essere ancora ripristinati dopo i danni provocati dalla neve e da alcuni teppisti e precisamente un terminale al « saltino del

gatto » ed un tratto di 3 metri sul sentiero dello scarettono. Questo 6 sufficiente a sollevare i lamenti del sig. Ottolina. Se ci sono « pensionati scarpinatori » disposti a impegnarsi in questi lavori, sarebbe bene che si impegnassero presso la loro sezione per organizzare la realizzazione di opere affini. Questo significa trovare i materiali adatti, trasportarli sul posto, metterli in opera e ad ogni anno provvedere alle necessarie riparazioni.

Giancarlo Riva  
(C.A.I. Lecco)

## ORDINE DEL CARDO Solidariet6 Alpina

Anche quest'anno l'Ordine del Cardo, sodalizio internazionale di spiritualit6 alpina — al suo 30° anno di fondazione — assegner6 i premi per la solidariet6 alpina agli autori di gesti eroici compiuti in montagna per salvare vite umane.

La sua rassegna « Spiritualit6 », inoltre bandisce concorso per composizioni artistiche e libri che si ispirino alla montagna ed alla sua gente.

Le segnalazioni e le composizioni vanno indirizzate, non oltre il 31 dicembre 1977 all'Ordine del Cardo in Casorezzo - 20010 (Milano).

Sandro Prada



IL NUOVO  
GRANDE NEGOZIO  
VERAMENTE  
SPECIALIZZATO  
NELL'ARTICOLO  
SPORTIVO

**BOLLATE**

Via Cavour - Tel. 02/350.3468

con laboratorio e personale  
altamente qualificato

# ALPINISMO GIOVANILE

## RADUNO ANIMATORI GIOVANILI

Di questo importante convegno, qui annunciato nel numero del 1° novembre, e svolto presso il Rif. Porta ai Piani del Resinelli il 5 e 6 novembre diamo alcune notizie riserbando, più avanti, di far avere relazione dettagliata ai partecipanti e a chi la richiedesse alla nostra Commissione.

I lavori furono introdotti dall'intramontabile Riccardo Cassin, presidente della Sezione di Lecco realizzatrice del raduno, il quale oltre a complacersi per la numerosa presenza diede una metaforica tiratina d'orecchi ai « grossi alpinisti » che secondo lui sono troppo egoisti; questo in considerazione del loro mancato apporto alla vita sociale del C.A.I., persino in un settore importante e simpatico come è quello che si andava a prendere in esame.

L'ing. Levizzani, consigliere centrale, salutava nella veste di presidente della Sezione di Milano che ospitava il convegno in un proprio rifugio, e annunciava che la Sezione stessa si compiaceva di offrire il pernottamento gratuito ai presenti.

Indi il Geom. Sala, presidente della nostra Commissione, promotrice dell'incontro, faceva una veloce carrellata sull'attività 1977 sia nazionale che regionale: è stata molto intensa e... affaticante. Ribadiva, come fa da tempo in simili occasioni, la necessità per il C.A.I. di adattarsi ai veloci mutamenti intervenuti negli ultimi anni nel modo di vivere in generale e specialmente tra i giovani; nell'ambito giovanile, poi, operano molti enti che, dotati di mezzi anche notevoli, tentano di accaparrarsi i giovani stessi persino nel campo escursionistico o in quelli affini. Sarebbe un vero peccato che noi del C.A.I., con la lunga esperienza e specializzazione nel ramo, ci si lasciasse soppiantare da altri.

Dopo questo preambolo si entrava nel vivo dei lavori. Gli interventi sono stati numerosi; incentrati su resoconti di attività od esperimenti oppure richiedenti delucidazioni o indirizzi organizzativi.

Interessante l'intervento di Giancarlo Riva, consigliere centrale. Egli ha richiamato alcuni concetti da lui espressi un mese prima a Canzo durante il Convegno d'autunno delle Sezioni lombarde. Ha pure accennato a un'ipotesi non escludente l'introduzione del professionismo in altri settori del sodalizio, ivi incluso quello giovanile. Data l'importanza e la delicatezza del tema, non si è ritenuto opportuno dibatterlo in questa occasione. Comunque le prime reazioni in sala ci sono sembrate negative.

Il dott. Zecchinelli, vice-presidente generale, portando i saluti del dott. Spagnoli e suoi ha ricordato come al Presidente Generale stia molto a cuore la tematica che i presenti stavano dibattendo.

Dopo alcune ore di discussione fu tolta la seduta per ragioni logistiche e per un « relax ». Alcuni ne approfittarono per assistere alla S. Messa in luogo. Successivamente tutti passarono al bar dove la Sezione di Lecco aveva predisposto, ed offerto, l'aperitivo.

I lavori ebbero una breve appendice al termine della cena: si visionò una serie di diapositive proiettate e commentate dal geom. Sala stesso. Le immagini documentarono in modo succinto ma esauriente l'intensa attività sul... terreno sia su piano nazionale che regionale: settimane naturalistiche, raduni giovanili, gite intersezionali.

La conversazione riprese intensamente la domenica mattina.

Uno dei temi trattati il giorno prima fu quello di un corso, o simile, per la preparazione di animatori o accompagnatori giovanili (il nome definitivo è ancora da trovare). Sala proponeva agli amici G. Dell'Oro (Sezione Valmadrera), Gandola (Sez. Menaggio) e Sosi (Sottosez. Bresso) di formare con lui un gruppo di studio e realizzazione. Gli interpellati hanno accettato.

Avviandoci alla conclusione rammentiamo che furono pure dibattuti i problemi dell'assicurazione, dell'informazione, dei pernottamenti nelle capanne sezionali per le comitive giovanili, di un testo unificato come guida su cui impostare i corsi sezionali di escursionismo giovanile e, infine, dei mezzi audiovisivi.

Agli amici fu, per ultimo,

proposto di assumersi l'onere organizzativo di qualcuna delle consuete manifestazioni. Cioè di pensare al programma 1978. Per adesso ci sono soltanto le proposte delle Sezioni di Moltrasio e Lissone rispettivamente per i raduni giovanili di primavera ed autunno.

**Anche chi leggesse queste righe può farsi avanti: mandi i progetti alla nostra Commissione possibilmente entro gennaio.**

Sala concluse ringraziando gli intervenuti. Un ringraziamento particolare ai colleghi di Commissione: dott. Di Giacomo, vice-presidente, giunto da Roma e Cav. Paoletti, giunto dal Veneto, con molti suggerimenti specialmente per quanto attiene il campo degli audiovisivi.

Nel corso della mattinata aveva già caldamente ringraziato il dott. Tagliabue, botanico di fama e membro del Comitato Scientifico del C.A.I., che volle presenziare ai lavori unitamente al sig. Frattini. Costoro, con il « nostro » Renzo Castiglioni, della Sezione di Veduggio al Lambro, sono tre insostituibili colonne delle Settimane Naturalistiche.

Proprio per finire il geometra Sala propose un cordiale applauso per le signorine Navotti che con l'amico Ciresa si sobbarcarono il lavoro organizzativo del raduno. Egregiamente, diciamo pure. Per nostro conto aggiungiamo un plauso al sig. Stradella, nuovo gestore del Rifugio Porta, che ci ha ospitati e nutriti (soprattutto!) ottimamente ».

P. B.

## NOVARA

La locale Sottosez. B.O.M. del Club Alpino Italiano che raggruppa soci di tre paesi vicini (Bellinzago - Oleggio - Mezzomerico) grazie all'iniziativa di alcuni soci tra i più attivi ed all'interessamento fattivo del Preside delle Scuole Medie di Oleggio (prof. Pistocchini), ha potuto nella primavera del corrente anno, realizzare un incontro entusiasmante con circa 60 studenti di tali corsi. Questo incontro articolato in ben sei domeniche ha visto la fedele partecipazione di ragazzi e ragazze dagli 11 ai 14 anni che hanno seguito con estremo interesse le tre lezioni teoriche e le tre gite in montagna alternantesi.

Ora con l'inizio del nuovo anno scolastico, numerose sono già state le richieste di riprendere il discorso forzatamente breve e condensato tenuto in precedenza.

## LISSONE

Una lodevole ed utile iniziativa è stata realizzata a Lissone venerdì 4 novembre u.s. dove, su invito della locale Sezione, si sono ritrovati i giovani delle Sezioni lombarde che, nella scorsa estate, hanno partecipato alle Settimane Naturalistiche - Escursionistiche ed alle escursioni intersezionali organizzate dalle varie Sezioni e dalla Commissione Alpinismo Giovanile.

Il Presidente dott. Schiantarelli, in apertura, ha illustrato i motivi del convegno che, ribaditi poi dal Presidente della C.C.A.G. geom. Sala, sono stati in sostanza quelli di creare un seguito alle manifestazioni giovanili per conservare le preziose e cordiali relazioni intrattate fra tanti giovani di altrettante Sezioni, sviluppare ed ampliare cognizioni diligentemente apprese, mantenere vivo e fecondo l'interessamento e la passione per la montagna e per la vita associativa del CAI.

Numerosi giovani con i rispettivi dirigenti sezionali di: Barlassina, Bresso, Cinisello, Cantù, Cabiato, Macherio, Milano, Monza, Muggiò, Villasanta, Valmadrera, Veduggio al Lambro, e naturalmente di Lissone hanno avuto il piacere di incontrare i loro esperti accompagnatori fra i quali: il Prof. Dott. Tagliabue, Prof. Pustorino, Frattini, Brambilla, Castiglioni, l'ing. Zanchi, ecc.

Tutti insieme hanno dato vita ad una simpatica serata con le immancabili diapositive scattate dai partecipanti e dagli stessi commentate, con vivaci dialoghi tra gli intervenuti ed i dirigenti, con pertinenti osservazioni, critiche e proposte, e con un doveroso ringraziamento al Dott. Schiantarelli di Lissone animatore della serata.

## SCI ED ACCESSORI

Completo equipaggiamento

**GIUSEPPE MERATI**

**MILANO**

**Via Durini, 3**

**Tel. 70.10.44**

Vasto assortimento

Loden

Premiata

Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

## TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

## SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

**20123 MILANO**

**Via Torino, 52**

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)



## SEZIONE DI MILANO

### e sue Sottosezioni

#### QUOTE SOCIALI

In Segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1978 così fissate per ogni categoria:

Ordinari Sezione	L.	12.500
Aggregati Sezione	»	6.500
Ordinari Sottosez.	»	11.500
Aggregati Sottosez.	»	6.000
Aggregati Alpes	»	4.000
Tassa iscriz. nuovi Soci Ordin. e Aggregati Sezione	»	1.500
Tassa iscriz. nuovi Soci Ordin. e Aggregati Sottosez.	»	1.000
Nuovi Soci Vitalizi	»	100.000
Contributo volontario Vitalizi	»	9.000

Le quote comprendono: l'assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 6 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci Ordinari e Vitalizi.

Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano - Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6 - 20121 Milano.

#### IN MEMORIA DI GIUSEPPE ADAMI

Si avvertono gli amici che hanno partecipato alla sottoscrizione in memoria del compianto socio Giuseppe Adami (C.A.I.) che la somma raccolta è stata devoluta ai mutilati di Don Gnocchi come da ricevuta affissa in sede.

Una Messa in suffragio sarà celebrata nella ricorrenza dell'anniversario e di essa sarà data successiva comunicazione sul giornale stesso.

#### SERATA

**Mercoledì 14 dicembre 1977**  
ore 21.15

**Centro San Fedele**  
(Via Hoepli 3)

La Sezione di Milano del CAI in collaborazione con il Festival Film della Montagna e dell'Esplorazione « Città di Trento » e con la Commissione Cinematografica del CAI presenta:

«Alpamayo: Parete Sud-Ovest»  
di C. Ferrari  
« Ausonia 6 »  
di Marco Sala  
« Piccola Parete Nord »  
di Hal Weston  
« Scimmie sulle montagne nevose »  
di M. Okochi

Ingresso libero, ritiro biglietti d'invito in Sede.

#### GITE SOCIALI 1978

Il Comitato gite invita i Soci della Sezione a presentare proposte per stabilire il programma della stagione 1978. I proponenti saranno eventualmente interpellati per la formulazione delle gite.

#### « SALENDO E GITANDO CHE MALE VI FO' ? »

(V)

La successiva predestinata vittima dei nostri scarponi avrebbe dovuto essere la Punta Zumstein che però ancora una volta (e tre, in pochi anni!) beffò la pervicacia dei nostri colleghi saliti in compatta schiera alla Capanna Gniffetti. Quest'ultima mietè per conto suo il consueto numero di vittime mediante improvvisi svenimenti o sconvol-

gimenti viscerali. Ma lei, la Zumstein, non paga del tributo già versato si avviluppò di nemi e bufere si da scongiurarne l'approccio.

Però il Daniele, giunto ad Alagna con potenti mezzi privati, combinò un atroce scherzo all'un di già suo mentore d'Alpe: l'Ermes!

Costui, nel cuor della notte, fu risvegliato dalle urla del suo irrisconsciente discepolo. Gli strepiti della « saëta de Lazzaa » annunciavano favolose schiarite della volta celeste. Menzogne! Il gregge, non senza aver prima ricoperto d'improperi l'improvvisato « muezzin », ritornò ai caldi giacigli.

Ma a qualche velocista non parve vero di poter già avviare il motore sì che Ermes, di lì a poco, dovette incordarsi con el Gino e el Mariett e, rassegnato, puntare verso il Balmenhorn. Riuscì soltanto a strappare una mezza promessa secondo cui Lodo l'avrebbe seguito col grosso in ore più confacenti a persone... assonnate.

Giunti al culmine, i tre ristettero un po' nelle vicinanze del « Cristo delle vette » poi, visto che dalla caligine di colleghi non spuntava manco l'ombra, invertirono rotta.

Ma qual non fu la sorpresa nel trovare il rifugio vuoto dei nostri. Una rapida inchiesta appurò che i fedifraghi, persa ogni speranza di miglioramento, si lasciarono sedurre da allettamenti gastronomici di fondo valle.

Dinnanzi alla tragica evidenza dei fatti ai nostri eroi non rimase che caricare armi e bagagli e divallare pure essi.

Però il destino volle accanirsi con Ermes & C. poiché ad un certo punto la cabina non andò mica ad arrestarsi, lì a mezz'aria, poco prima di raggiungere la stazione di valle?

Come non bastasse, l'abitacolo iniziò una nutrita serie di oscillazioni poco incoraggianti.

Pur paragonando la maestosità dell'ambiente a quello del Duomo di Pisa la situazione non era affatto invidiabile. Diciamo anche che era un inutile dop-pione dato che per scoprire la legge del pendolo era bastato il famoso lampadario!

A colmo di sventura quando i nostri prodi posarono, finalmente, i piedi sull'amata terra non scoprirono che la parte epicura della comitiva era tutta lì sul prato a godersi lo spettacolo oscillatorio?

Per carità di patria non si esasperarono indagine circa le cause dell'improvviso arresto dell'impianto.

\*\*\*

Le sfavorevoli condizioni del terreno impedirono, nel primo fine-settimana di luglio, la rea-

#### AVVISO

#### RIFUGIO TEDESCHI IN PIALERAL

La custode Antonietta Pensa (tel. 0341/732.941) terrà aperto il rifugio in continuazione dal 24 dicembre all'8 gennaio per vacanze sciistiche economiche. Il locale ski-lift sarà in funzione. Prenotare tempestivamente.

#### RIFUGIO BRIOSCHI SUL GRIGNONE

Il Rifugio Brioschi sul Grignone rimane chiuso nei giorni 24 e 25 dicembre.

lizzazione della Traversata dei Camosci nell'alta Valle Anzasc. Delusione per il buon Giacomo? Neppure per sogno! Egli si era già informato sullo stato delle cose e ne rese edotti pure i colleghi gitanti. Poi non è tipo che si scompone; prende soltanto le contromisure. Non si può percorrere il primitivo tracciato? Niente paura, un paio di alternative sono pronte. Anzi due cime differenti (qual voluttuoso miraggio per le collezioniste di vette!): lo Joderhorn, al sabato pomeriggio, e il Pizzo d'Antigine la domenica. Per quest'ultima meta alla maggioranza mancò il cor di affrontare la aerea cresta finale (doveva essere ben affilata!): tanto che soltanto una dozzina di gitanti raggiunse la vetta.

Onde far giungere in cima anche la titubante Iris, Giacomo escogitò un'innovazione tecnico-psicologica. Cioè, dopo aver legato l'interessata tra sé e lo scudiero Fedain, le impose di procedere ad occhi chiusi. Risultato: anche Iris arrivò sul culmine. Non si sa se lì riaprì gli occhi.

Il cronista

**SPECIALIZZATO IN ALPINISMO E SCI DA FONDO**

**DAMENO**

**SPORT**

VIA ANDREA COSTA, 21 - 20131 MILANO  
TEL. 28.99.760

da

**vibram di BRAMANI**

**la montagna costa meno**

Via Visconti di Modrone, 29  
Tel. 700.336/791.717 - Milano



## Sottosezione G. A. M.



**GRUPPO  
AMICI  
DELLA  
MONTAGNA**

Venerdì 16 dicembre  
ore 21.15

Teatro « Leone XIII »  
Via Leone XIII, 6

Spettacolo del

Coro « SYNTAGMA »  
(già coro Stelutis)

Pro fondo di solidarietà  
alpina G.A.M.

Biglietti d'ingresso Lire  
2.500 in vendita presso il  
teatro e in sede del G.A.M.,  
via Merlo n. 3, tel. 799.178.

### GITE SOCIALI

**7-8-9-10-11 dicembre:  
LIVIGNO**

(Discesa e fondo)

Quote: Soci GAM L. 75.000;  
Soci CAI L. 77.000; non soci  
L. 78.000.

Direttori di gita: Lucia Cam-  
biaghi, tel. 308.17.01 e Gianni  
Campari, tel. 839.39.96.

**18 dicembre (domenica):  
S. MORITZ**

(Discesa - Fondo - Sci-alpini-  
smo al rif. Forno)

Direttore di gita: Paola Lo-  
vasto, tely. 407.20.88.

### SETTIMANE BIANCHE

28 gennaio-4 febbraio - 4-11  
febbraio: S. Cristina Val  
Gardena.

### CALENDARIO GITE INVERNALI 1977-78

1 gennaio 1978: Monte Tama-  
ro (Svizzera);

6-7-8 gennaio: S. Vigilio di Ma-  
rebbe;

14 gennaio: San Bernardino  
(Svizzera);

5 febbraio: Gressoney La Tri-  
nité (discesa e sci-alpini-  
smo);

11-12 febbraio: Carnevale a  
Panarotta 2002;

19 febbraio: Testa dei Fra (sci-  
alpinista);

25-26 febbraio: S. Maria Mag-  
giore;

5 marzo: Madesimo;

11-12 marzo: Pila;

18-19 marzo: Monte Cristallina  
(Svizzera), (sci-alpinismo);

1-2 aprile: Monte Lagrey (Sviz-  
zera), (sci-alpinismo);

15-16 aprile: Pizzo Kesch (Sviz-  
zera), (sci-alpinismo);

29-30 aprile - 1 maggio: Truc  
Blanc e Traversiere (sci-al-  
pinismo);

6-13 maggio: settimana sci-al-  
pinistica alle Alpi Marittime;

27-28 maggio: Levanna Occi-  
dentale (sci-alpinistica);

10-11 giugno: Monte Rosa -  
Punta Gnifetti (sci-alpini-  
smo);

24-25 giugno: Mont Blanc du  
Tacul (sci-alpinismo).

# SEZIONE S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi  
Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

### QUOTE SOCIALI 1978

Raccomandiamo di rinnova-  
re subito o comunque entro  
l'anno l'iscrizione per il 1978.  
Le esigenze amministrative ri-  
chiedono sempre più la puntua-  
lità per evitare l'interruzione  
dal 1° gennaio 1978 dei benefi-  
ci che competono al socio:

**1) assicurazione Soccorso al-  
pino;**

**2) Rivista Mensile del C.A.I.;**

**3) Lo Scarpone.**

Le quote per il 1978 sono in-  
variate.

### SCUOLA DI SCI

Come ogni anno viene orga-  
nizzato un ciclo di lezioni di  
sci a Gressoney La Trinité alla  
domenica a partire dal 5 feb-  
braio fino al 12 marzo: 6 le-  
zioni di due ore con maestri  
della Scuola Italiana di sci.

Partenza in pullman col se-  
guente orario: ore 6.10 da  
piazza XXIV Maggio, ore 6.20  
da piazza Castello, ore 6.30 da  
Monteceneri. Rientro a Milano  
previsto per le ore 20.

Quote: L. 55.000 per soci  
SEM, L. 63.000 per non soci,  
comprendenti viaggio andata-  
ritorno, lezioni e gara finale  
con premiazioni. Iscrizioni con  
caparra di L. 30.000 da Giusi  
e Roberto Fiorentini (telefono  
839.59.49) in sede al giovedì.

### MANIFESTAZIONI SOCIALI

Come già comunicato con  
apposita circolare la sera del  
13 dicembre alle ore 21.15 alla  
Sala Schuster di Piazza San  
Fedele il nostro socio Maurizio  
Gaetani illustrerà con diaposi-  
tive la mini-spedizione fatta  
con i coniugi Buscaini e Alda  
Nicora nel Nepal himalaiano.

### GITA ALLE GROTTI DI TOIRANO E VALDEMINO

*Con questa gita organizzata  
dal Gruppo Grotte si è conclu-  
so il calendario estivo. È sta-  
ta una soddisfazione vedere  
amalgamati gli appassionati di  
speleologia con i soci — di-  
ciamo così — di superficie,  
perché si era sempre depreca-  
to un certo distacco. La gita  
ha soddisfatto tutti i 38 parte-  
cipanti, che hanno potuto am-  
mirare gli effetti scenografici  
tanto delle grotte di Toirano  
come di quelle di Valdemino  
e apprendere cose interessanti  
sul mondo sotterraneo, grazie  
alle spiegazioni molto esau-  
rienti della guida che accom-  
pagnava. Non minor successo  
ha avuto la mangiata di pesce  
che era in programma: una sa-  
porita grigliata accompagnata  
da buon vino.*

*Rientro in allegria, grati tutti  
a Daniela Gori per l'ottima or-  
ganizzazione della gita.*

## Sezione di COMO

Domenica 13 novembre 1977,  
organizzata dalla Sezione del  
CAI e del Club Alpino Operaio  
di Como si è svolta sul monte  
Bisbino la festa «Amici della  
Montagna» con oltre 150 pre-  
senze.

Al levar delle mense i pre-  
sidenti dei due Club hanno  
premiato i soci più meritevoli.

Nel pomeriggio la proiezione  
di interessantissime diapositi-  
ve sull'attività alpinistica per-  
sonale e collettiva del 1977  
ha concluso la riuscita mani-  
festazione.

## Sezione di LECCO

La sezione lecchese del CAI  
in collaborazione con l'Aurora  
Sci Montagna, organizzerà la  
scuola di sci sulle piste dei  
Piani di Bobbio.

Il corso si articolerà in dieci  
lezioni, aperte a tutti, ragazzi e  
non, principianti e provetti. Le  
lezioni, a scelta dell'allievo, si  
svolgeranno nei pomeriggi di  
martedì e mercoledì, da gen-  
naio a marzo, e la quota di  
partecipazione è stata fissata in  
L. 42.000 da versarsi al momen-  
to dell'iscrizione. La quota ol-  
tre alle dieci lezioni di sci in  
gruppo di nove allievi con inse-  
gnanti qualificati, dà diritto al  
viaggio di andata e ritorno da  
Lecco, alla tessera di libera  
circolazione su tutti gli impianti  
di risalita, all'assicurazione  
infortunati, alla partecipazione  
alla gara di fine corso e rela-  
tiva medaglia ricordo.

Le iscrizioni si ricevono in  
sede, via Roma n. 51 nelle sere  
di martedì e venerdì dalle ore  
21 alle 22, nella sede dell'Auro-  
ra Sci Montagna, piazza dei  
Capuccini 6, stesse sere stesso  
orario, e presso il negozio Butti  
Sport di Viale Turati.

## LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
Amministrazione: CAI Sede Centrale  
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO  
REDAZIONE  
Corso Italia 22 - 20122 MILANO  
SPEDIZ. ABB. POSTALE - GR. 2/70  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Giorgio Gualco  
REDATTORE  
Mariola Masciadri  
SERVIZIO PUBBLICITÀ  
Ing. Roberto Palli  
10128 TORINO  
Via G.B. Vico 9 - Tel. (011) 596.042  
STAMPA  
Arti Grafiche Lecchesi  
C.so Promessi Sposi 52 - LECCO (Co)



## ITALO SPORT

**Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo**

40 anni di esperienza

**MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)**  
tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 - tel. 709697  
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.  
solo nella sede di Via Lupetta

**SPORT CLUB DI CARLO ZONTA**

VIA PIO X 68

**TERMINE DI CASSOLA (VI)**

(Parallela Statale Asofo)

T. 0424 / 31868

NEGOZIO SPECIALIZZATO  
IN

ALPINISMO

SCI - ALPINISMO

SCI DA FONDO E  
DISCESA



# nuove piccozze Cassin

Teste in acciaio speciale,  
beche dentate particolarmente  
disegnate per una eccezionale  
tenuta, manici in metallo  
ricoperti con materiale sintetico  
adatto alle basse temperature,  
puntali studiati per una  
migliore penetrazione.

**CASSIN**

tecnica d'avanguardia



FORMA - MILANO